

TERRALBA

ieri & oggi



CARNEVALE TERRALBESE 1991

- Terralba, si legge ma non troppo
- L'abolizione dei diritti feudali a Marceddi
- Coco, un magistrato di ferro
- "Sa carrela de Santa Maria"
- Le origini del vino a Terralba

TERRALBA

ieri & oggi

ANNO V - N. 9 - FEBBRAIO 1991

DIRETTORE RESPONSABILE
Gianfranco Corda

REDAZIONE
Luigi Atzei - Aldo Murgia - Gianpietro Pintori
Tullio Melis - Mario Pirina - Maria Grazia Angius

Hanno collaborato a questo numero:
Silvano Piras, Ada Maria Lai, Rinaldo Casu, Gianluigi Carta, Paolo Cecchini, Corrado Puxeddu, Tullio Lixi, Gino Artudi, Antonio Porru, Livio Lixi, Andrea Mussinano, Elio Stazu, Lucio Orrù.

Fotografie: Antonio Deriu, Piera Pieri, Fotolook, Foto Frattini.

In copertina: Illustrazione di Dina Pala. *Quarta di copertina:* Foto Pieri.

TERRALBA ieri & oggi: semestrale di attualità e cultura edito dalla Associazione Turistica Pro Loco di Terralba.
Redazione: Piazza Libertà. Registrazione Tribunale di Oristano n. 1/88.

Concessionaria pubblicità: SARDASEGNALI. Stampa: GRAFICA MEDITERRANEA s.r.l.

La riproduzione anche parziale di testi, bozzetti, fotografie, messaggi pubblicitari, rubriche e impaginazione è vietata.



cartellonistica pubblicitaria e per stadi
insegne luminose - tende solari

stampati - timbri - adesivi - oggettistica pubblicitaria
segnaletica stradale - attrezzature parco giochi e nettezza urbana

Uff. e Dep.: VIA MARCEDDÌ, 13 - ☎ 0783/82729 - 09098 TERRALBA

sommario

<u>Ma l'impegno deve essere di tutti</u>	<u>pag. 3</u>	<u>Come eravamo</u>	<u>pag. 26-27</u>
<u>Crisi di pochi, crisi di molti?</u>	<u>pag. 4</u>	<u>La Chiesa della Mercede e "Sa carrela de Santa Maria"</u>	<u>pag. 28-29</u>
<u>Associazioni culturali di volontariato a Terralba</u>	<u>pag. 5-7</u>	<u>Terralba sotto choc per un folle gesto omicida</u>	<u>pag. 30-31</u>
<u>Libri e giornali, si leggono ma non troppo</u>	<u>pag. 8-9</u>	<u>Le origini della produzione del vino a Terralba</u>	<u>pag. 32-36</u>
<u>Disoccupati in costante aumento</u>	<u>pag. 10-11</u>	<u>Is coggius de is cuaddus de sannoreddu</u>	<u>pag. 37</u>
<u>Consiglio comunale, 11 esordienti</u>	<u>pag. 12</u>	<u>Il grande sogno di Rosa e Antonio</u>	<u>pag. 38-39</u>
<u>L'abolizione dei diritti feudali negli stagni di Marceddì</u>	<u>pag. 14-17</u>	<u>Così si divertivano i buontemponi nel carnevale del passato</u>	<u>pag. 40</u>
<u>Il personaggio: Francesco Coco</u>	<u>pag. 18-20</u>	<u>Carnevale '91: programma, percorso, premi giuria, albo d'oro</u>	<u>pag. 41-46</u>
<u>Le memorie del tamburino sardo</u>	<u>pag. 22-23</u>	<u>Obiettivo su: i cinquantenni</u>	<u>pag. 48</u>
<u>Distrutta e poi riedificata l'antica Chiesa di San Pietro</u>	<u>pag. 24-25</u>		



Banco di Sardegna

Agenzia di Terralba

Viale Sardegna, 13/15

Telefono (0783) 81208/81828

Un crescente interesse attorno alla rivista



Foto: LOOK

Un pubblico attento e numeroso ha partecipato alla presentazione dell'ottavo numero di "Terralba ieri & oggi". Alla manifestazione, che si è svolta nei locali della scuola elementare, hanno partecipato tra gli altri il Sindaco Atzei, l'Assessore alla cultura Melis ed il presidente della Pro Loco Pirina. Tutti gli intervenuti hanno sottolineato l'importanza che la rivista sta rivestendo nel panorama culturale cittadino e si è auspicato che le pubblicazioni continuino anche in futuro.



Foto: LOOK

inserzionisti

SARDASEGNALI	
BANCO DI SARDEGNA	PAG. 1
GIORGIO FAEDDA	PAG. 4
AUTORICAMBI AUTO.FA	PAG. 4
NICOLA D'AMICO	PAG. 5
ORRÙ NATALINO	PAG. 5
ELVIRA MELONI	PAG. 6
PASTICCERIA GELATERIA SARDEGNA	PAG. 6
GELO AZZURRO	PAG. 7
PAOLO ABIS	PAG. 7
PIETRO MELIS	PAG. 8
CADELANO & GRANZOTTO	PAG. 9
ROSALBA LAMPIS	PAG. 9
MARRAS PIETRINO	PAG. 10
TORE BELLU	PAG. 10
COSEBELLE	PAG. 11
RINALDO CASU	PAG. 12
MURA & BROVELLI	PAG. 12

MARCO LILLIU	PAG. 13
FOOTBALL SHOP	PAG. 14
FURCAS LIVIO	PAG. 14
CASSA RURALE E ARTIGIANA	PAG. 15
AUTOPRATIC	PAG. 16
LA FONDARIA	PAG. 17
BOI GIANFRANCO	PAG. 18
IPA ALIMENTARI	PAG. 19
ALERICA VIAGGI	PAG. 19
BAR BILL BO	PAG. 20
LA NUOVA SARDEGNA	PAG. 21
PARRUCCHIERA DA SANDRA	PAG. 22
LIBERTI	PAG. 22
ARMAS-PORCEDDA-PIRAS	PAG. 23
SANNA E BOI	PAG. 23
GIOIELLERIA GREEN	PAG. 23
POTHOM IMAGE	PAG. 24
RISTORANTE DA PINO	PAG. 24

DITTA ARGIOLAS	PAG. 25
STUDIO 96	PAG. 25
ZURIGO ASSICURAZIONI	PAG. 26
CHARLYE 2000	PAG. 27
AESSE SANITARIA	PAG. 28
CLAUDIO CAPRARO	PAG. 29
LA BRINA MARKET	PAG. 30
SERGIO E CARLO ARRUS	PAG. 31
ARIU ANNA BRUNA	PAG. 37
UNIPOL ASSICURAZIONI	PAG. 37
C.N.A.	PAG. 39
LAVAPELL	PAG. 40
NON SOLO MODA	PAG. 43
MAC MARY	PAG. 44
STUDIO 2000	PAG. 45
CHARLIE'S BAR	PAG. 48
TIPOGRAFIA ROMA	PAG. 48
PODDA	

TERRALBA

ieri & oggi

**editoriale****ASSOCIAZIONI E CITTADINI**

Ma l'impegno deve essere di tutti

Molto spesso da queste colonne abbiamo elogiato il grande sforzo delle associazioni culturali di volontariato e sportive che, dagli inizi degli anni 80, si stanno prodigando per contribuire alla crescita sociale della nostra cittadina. Uno sforzo che è riuscito ad imprimere una svolta rendendo Terralba più viva e più impegnata.

Ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

La Pro Loco, la Livas, il Gruppo Teatro, la Banda Musicale, il Centro d'Ascolto, la Lega Ambiente, l'Avis, il Coro e tutte le società sportive hanno saputo creare e trasmettere nuovi stimoli ed interessi che la popolazione ha dimostrato di gradire con grande entusiasmo. E così le tante iniziative proposte, hanno riscosso un notevole successo avvalorato soprattutto dalla grande partecipazione popolare.

Tutto bene, quindi? Sembrerebbe di sì ma leggendo le pagine seguenti, dedicate all'attività delle varie associazioni locali affiora qualche sintomo di preoccupazione che non può essere trascurato né tantomeno ignorato. Più o meno marcatamente, infatti, da più parti viene evidenziato un lieve calo di interesse quasi come se si stesse profilando un riflusso dopo il gran fervore collettivo iniziato nell'83.

Praticamente dalle associazioni viene richiesta una maggiore collaborazione dei cittadini ma, ultimamente, qualche appello è caduto nel vuoto frenando determinate iniziative.

Finora comunque, nessun sodalizio si è scoraggiato e ha continuato a funzionare grazie all'appassionato contributo che i più volenterosi riescono ad offrire costantemente.

Ma a questo punto una riflessione è doverosa: l'impegno di coloro che da tanto tempo sono in prima linea lavorando per la collettività, fino a quando può durare se non c'è un giusto ricambio e se determinati inviti ad una fattiva collaborazione vengono spesso sottovalutati?

È questo un interrogativo che vogliamo lasciare aperto per stimolare la discussione su un argomento che può portarci alle più svariate interpretazioni.

In questa occasione vogliamo comunque rivolgere un'ennesimo plauso a chi finora ha lavorato con serietà in tutte le associazioni cittadine, con l'augurio che l'impegno finora profuso venga rafforzato per raggiungere nuovi e più alti obiettivi in favore della comunità.

Gianfranco Corda

CRISI DI POCHI, CRISI DI MOLTI?

Il 17 novembre 1990, dopo quattro anni, come da statuto, sono state rinnovate le cariche sociali della Pro Loco, che ha compiuto così gli otto anni di attività.

I primi anni sono stati caratterizzati da difficoltà finanziarie, da confronti anche accesi con le altre associazioni, dalla ricerca di un ruolo, l'Amministrazione comunale e l'esperienza in pratiche burocratiche ci hanno permesso di superare la prima; il confronto ci ha aiutato a crescere e definire anche il nostro ruolo, che è quello di prendere iniziative, di coinvolgere in esse altre associazioni, di stimolare la partecipazione della popolazione. Non possiamo dire di averlo interpretato ottimamente, ma è certo che abbiamo cercato di interpretarlo al meglio delle nostre possibilità, riuscendo ad arricchire di anno in anno tutte le manifestazioni programmate. Nell'88, con la nascita ufficiale di questa rivista, Terralba ha trovato anche un veicolo culturale aggregante, che molte Pro Loco ci invidiano.

Poi il meccanismo si è inceppato: è bastato il mancato invio del contributo regionale 1989 già formalmente promesso, per bloccare la parabola ascendente perché nel '90 il fuoriconto bancario risultasse superiore alle entrate previste di circa quindici

milioni. Ci siamo sentiti impotenti di fronte a questa crisi finanziaria, anche perché la soluzione più facile, quella di non spendere, avrebbe aggravato ulteriormente la situazione, in quanto il contributo regionale è proporzionale al passivo del consuntivo. Correvano cioè il rischio di entrare in una spirale discendente: meno spese, meno passivo, minore contributo, quindi minori spese. ecc.

Per questa ragione, ma soprattutto per ritardare un'altra crisi più grave, la credibilità di un'associazione dalla quale si attende un prodotto di qualità, abbiamo deciso di rischiare, portando, l'estate scorsa, i Tazenda. Una spesa non indifferente, che però lascia la perdita in consuntivo forse inferiore a quanto la Regione ha deciso di elargirci; sappiamo inoltre che l'Amministrazione comunale ha portato da 25 a 15 il proprio apporto per il '91. D'altra parte la popolazione si aspetta ciò che dalla Pro loco ha sempre avuto. Il 1991 sarà un anno delicato, nodale, perché da come verrà programmato dipenderà il futuro dell'associazione. Per non entrare nella spirale discendente bisognerà correre dei rischi, prevenendo molte spese; ma per fare ciò c'è bisogno, non tanto di coraggio, quanto di entusiasmo.

E allora chiediamo aiuto e non

ce ne vogliamo le altre associazioni se, presumendo che vivano i nostri stessi problemi, ci permettiamo di parlare anche per loro, nel chiedere alla popolazione maggiore e migliore solidarietà verso il volontariato in generale. È vero che la maggioranza ne apprezza l'opera, ma non si fa sentire. Giungono invece amplificati i pettegolezzi, le insinuazioni, i dubbi che nascono dall'ignoranza della realtà. Sbagliamo ad attribuire loro un qualsiasi valore, ma non possiamo fare a meno di perdere l'entusiasmo, specialmente se non è evidente e chiaro l'appoggio morale di coloro che sono dalla nostra parte e ci capiscono, anche quando talvolta, perché no? sbagliamo. A costoro non chiediamo né attestati di merito, né consensi acritici, ma un credito dichiarato di onestà e di buona volontà.

Rivolgiamo un grazie al presidente uscente Mario Pirina, che per sette anni ha guidato la Pro loco con una tenacia e una resistenza invidiabili: anche merito suo se l'associazione è ancora vitale.

Salutiamo nel contempo Aldo Murgia, che comincia il turno di presidente in un momento difficile, e gli auguriamo buon lavoro.

LUIGI ATZEI

GIORGIO FAEDDA

centro
assistenza tecnica

TV color: synudine - normende
pioneer - thomson - brionvega
panasonic

Via Porcella, 140 - Tel. 81646 - Terralba

AUTORICAMBI

AUTO.FA

di

FRANCESCO
ARGIOLAS

VIA MARCEDDÌ, 143
TERRALBA

Livas, un'azione di autentica solidarietà

A fronte di una crescita reale dell'associazione si avverte però un certo disinteresse della comunità verso i problemi della LIVAS che, poi, sono problemi della comunità stessa.

La Pubblica Assistenza LIVAS, che costituisce, o dovrebbe costituire, un robusto punto di riferimento e aggregazione per la intera Comunità del Terralbese, continua la sua azione quotidiana di autentica solidarietà. Negli 8 anni di presenza sul territorio, ha operato circa 8.000 interventi di soccorso, percorrendo circa 560.000 km, con un "manipolo" ristretto di volontari, 4 ambulanze ed un "camper", quale mezzo logistico di Protezione Civile.

A fronte di una crescita reale dell'Associazione, puntualmente ed unanimemente riconosciuta, sia a livello Regionale che a livello Nazionale (basti, a tal proposito, ricordare che Pietrino Mele, oltre che a presiedere la sezione ANPAS regionale è entrato a far parte della Direzione Nazionale, dell'ANPAS, assieme ad altri 6 Dirigenti Nazionali), si avverte un certo disinteresse della Comunità verso i problemi dell'Associazione; che, poi, sono problemi della Comunità

stessa, più che della LIVAS: Ecco, allora, che si rende necessario "spiegare meglio" la presenza e le finalità della LIVAS e del Volontariato, che non è soltanto una presenza per il "servizio" fine a se stesso", dal momento che questo è un "onere" che spetta esclusivamente alle Istituzioni (le quali, prima o poi, dovranno assumerselo interamente) ma, pur proseguendo nella propria azione ed ampliando i settori di intervento (vedi il servizio di Telesoccorso di prossima istituzione), verrà dato ampio spazio alla "formazione e alla informazione" della gente. L'ideale, come avviene in tante altre città del Nord Italia e dell'Italia Centrale, ove la cultura del Volontariato è assai diffusa, sarebbe che la LIVAS fosse, non già soltanto il "fiore all'occhiello" di Terralba, ma tutta Terralba e tutto il Terralbese. Solo in tal modo si avrebbe l'esatta percezione della Solidarietà diffusa, come condizione di vita di ogni cittadino.

Andrea Mussinano

AVIS: UN LUSTRO DI ATTIVITÀ - 150 I SOCI DONATORI

Con oltre un lustro di attività alle spalle, con circa centocinquanta Soci tesserati oltre ad un buon numero di Donatori occasionali, la sezione Comunale dell'AVIS di Terralba, tenta ora, congiuntamente con le altre associazioni di Volontariato operanti nel comprensorio, di impostare e portare avanti sia al proprio interno che in seno a tutta l'assemblea cittadina, una "nuova cultura di Solidarietà," che, andando al di là delle specifiche peculiarità associazionistiche, abbracci in modo più totalitario ed ecumenico il mondo tutto del Volontariato inteso come solidale risposta ai bisogni della parte più debole e disagiata delle Società.

Muovendosi in quest'ottica, pur non perdendo mai di vista il primario obiettivo del potenziamento e dell'incremento costante del numero delle donazioni e dei donatori, i progetti a breve, medio e lungo termine di questa sezione mirano essenzialmente ad ottenere, con un articolato programma di interventi, iniziative e manifestazioni, una sempre più diffusa sensibilizzazione della cittadinanza ai più gravi problemi sociali di questa nostra civiltà.

PAOLO CECCHINI

Centro Accessori Ricambi
di NICOLA D'AMICO

concessionaria cicli

BIANCHI



rivenditore

PIAGGIO

VIA BACCELLI, 257 - TEL. 81739
TERRALBA

ORRÙ & F.lli snc
NATALINO

manufatti in cemento
materiale
igienico sanitario

VIA G. MANCA, 58 - TEL. 0783/81999
TERRALBA

CENTRO D'ASCOLTO "IL BUON SAMARITANO" Un aiuto concreto per disagiati ed emarginati

È stata avviata in questi giorni la campagna "Botte vuota" per ottenere una più massiccia partecipazione della collettività.

Strettamente collegato sul piano istituzionale ed operativo agli altri analoghi Centri sorti in Sardegna (Vilacidro, Oristano, Cabras, Gonnos, Lunamatrona, etc. etc.) ed alla comunità per tossicodipendenti "Alle Sorgenti" di Morgongiori, il C.d.A. "Buon Samaritano" è nato operativamente due anni or sono ad opera di un ristretto numero di volontari che con costanza, perseveranza ed abnegazione hanno fatto sì che nel volgere di breve tempo diventasse una realtà ben viva ed operante, rispondendo alle sempre più pressanti e numerose richieste di nostri concittadini in particolari situazioni di disagio ed emarginazione, con interventi concreti e progettuamente articolati.

Attualmente, con un organico di circa trenta operatori volontari, con il supporto fisso settimanale di uno psicologo, e la collaborazione saltuaria di varie figure professionali, quali avvocati, medici, sociologi, etc., e con un proficuo rapporto di collaborazione con le pubbliche istituzioni e con le altre realtà di volontariato presenti sul territorio, svolge la propria attività principalmente nei settori della tossicodipendenza (prevenzione e recupero), povertà ed emarginazione, con particolare riguardo alle famiglie a rischio, agli anziani, ai portatori di handicap, agli immigrati (nomadi e terzo mondo), anche qui procedendo parallelamente sui binari della prevenzione e sensibilizzazione da un lato, e dell'aiuto concreto ed immediato dall'altro.

È di questi giorni il lancio di una campagna di Solidarietà, sensibilizzazione e coinvolgimento della cittadinanza denominata "Botte vuota", con la quale si spera di ottenere una più massiccia partecipazione, sia come Soci Sostenitori che come Soci attivi, dalla collettività tutta.

Paolo Cecchini

Per una nuova cultura ambientale

Il circolo della Lega per l'ambiente di Terralba ha in programma per il '91 la predisposizione di mostre, conferenze, escursioni guidate e incontri con gli studenti. Collaborazione anche per la "Goletta verde" ed il "Treno verde".

La Lega per l'ambiente è oggi la più diffusa associazione ambientalista italiana, con 20 comitati e più di 600 gruppi locali disseminati su tutto il territorio nazionale.

Uno di questi ultimi è il circolo "l'Ortica", che opera a Terralba da ben 6 anni organizzando mostre, dibattiti, incontri e denunciando i problemi di carattere ambientale.

Per l'anno 1991 il circolo della lega per l'ambiente di Terralba ha in programma la predisposizione di una nuova mostra sui rifiuti, di quella sulle piogge acide ed effetto serra, della seconda mostra Micologica ed inoltre l'organizzazione di una serie di conferenze-dibattito su temi di carattere ambientale.

Il circolo organizzerà inoltre una serie di escursioni guidate in alcuni dei luoghi più belli della nostra Isola.

Sono in programma anche incontri e proiezioni con gli studenti delle scuole locali, nonché la collaborazione del circolo alle grandi campagne nazionali come "Goletta Verde" e "Treno Verde" che quest'anno effettuerà una fermata alla stazione di Oristano. Il circolo con sede in piazza Libertà presso il mercato civico, è ovviamente aperto alla collaborazione con tutti i cittadini che abbiano a cuore i problemi dell'ambiente.

Corrado Puxeddu

arredamenti completi per la casa
moderni, in stile e rustici tendaggi

Elvira Meloni



Via R. Emilia loc. Tanca Marchesa
tel. 0783/81546 - 09098 TERRALBA
succursale: Piazza Maria Ausiliatrice, 16
tel. 0783/800264 - 09092 ARBOREA

Pasticceria Gelateria

Sardegna

servizi per matrimoni

VIALE SARDEGNA, 9 - TERRALBA

BANDA MUSICALE, QUANTA PASSIONE!

L'associazione banda musicale G. Verdi, si è ricostituita a Terralba nel 1983 dopo un'assenza di parecchi anni. Fortunatamente voluta da ex musicanti e incoraggiati dalla Pro loco, l'associazione ormai al suo ottavo anno di vita, anno dopo anno, pur tra mille difficoltà, si è creata un suo piccolo spazio fra le attività culturali nella nostra cittadina. Nata senza una lira, solo con la buona volontà dei suoi promotori, sono state fatte le divise ai musicanti ed ora anche parecchi strumenti musicali sono dell'associazione grazie anche ai contributi comunali.

La provincia di Oristano riserva alla banda alcuni servizi da tenere in manifestazioni. Attualmente il com-

plesso è formato da 30 elementi, per lo più giovani diretti dal Maestro Giuseppe Congia. Nel 1989/90 l'associazione ha svolto il suo I corso regionale di insegnamento musicale e si appresta ad iniziare il II corso. Circa 30 gli allievi partecipanti, ma si spera di averne di più, perché la banda ha bisogno di forze nuove per andare avanti.

Attività preminente oltre la scuola: concerti tenuti in diverse località dell'isola, partecipazione a manifestazioni e raduni bandistici. La banda cittadina è presente nel carnevale e nell'agosto terralbese ed in questo 1991 tiene il III concerto di inizio d'anno ove riscuote un lusinghiero successo.

Recentemente è venuto a mancare una persona che tanto ha dato alla banda: Felice Muntoni, promotore e direttore dell'associazione fino al 1985 poi ritiratosi per ragioni di salute.

Tutta la banda "G. Verdi" lo ricorda con stima e lo ringrazia.

TEATRO TERRALBA, SUCCESSI IN TUTTA L'ISOLA

La compagnia Teatro Terralba è ormai al settimo anno di vita e continua a lavorare con entusiasmo a nuovi lavori; infatti, dopo aver presentato, lo scorso anno, una commedia di una autrice terralbese dal titolo "Mellus su strintu su che su largu allenu", ottenendo un notevole successo non solo a Terralba ma anche in altri paesi dove questa è stata rappresentata, in questo millenovecentonovantuno si presenta con un nuovo lavoro di un autore lanuseino, Tonio Dei, che ha avuto già la sua prima uscita a Senorbì. Già da questo si può intuire che il discorso che la compagnia sta portando avanti è quello di una ricerca, pur, per

adesso, all'interno del teatro in lingua sarda; ricerca di nuovi autori e di nuove situazioni che si spera portino sempre più appassionati a quel magico mondo che è il teatro. I componenti la compagnia, persone di tutte le età che hanno come unico tornaconto la simpatia che la gente dimostra loro, sono pieni di sogni e progetti che per ora devono purtroppo tenere nel cassetto, sia per motivi economici che organizzativi, e sperano sempre che altri vogliano unirsi a loro per lavorare divertendosi, ma anche per fare una cosa molto più bella: far accendere il sorriso nel volto di un'altra persona.

ELIO STATZU

Coro "L. Perosi" Un'intensa attività musicale

Il coro polifonico "Lorenzo Perosi" di Terralba nel suo quinto anno di vita ha svolto nel corso di quest'anno un'intensa attività musicale che tuttavia non è sfociata in alcuna importante manifestazione canora, come il Concerto del Venerdì Santo programmato per l'aprile scorso, ma non realizzato per sopraggiunte difficoltà d'ordine tecnico-organizzative.

L'unica di una certa rilevanza è la partecipazione alla "rassegna delle corali" che quest'anno si è svolta ad Ales, assieme ad altri gruppi tra cui Gonnosfanadiga e Ales; rassegna che ha riscosso un grande successo.

Ma dove il coro ha fatto sentire maggiormente la sua presenza è stata la partecipazione alle varie ricorrenze e feste religiose principali (Natale, Venerdì Santo, Pasqua, S. Pietro, ingresso del nuovo vescovo) con esecuzione di canti dal suo vasto repertorio di polifonia classica, tradizionale, varia, che hanno permesso di allargare e completare i propri programmi canori.

Questa dunque per sommi capi l'attività svolta nell'intero anno 1990 dal coro polifonico terralbese che merita comunque un pubblico plauso ed un incoraggiamento per sempre meglio operare da parte di tutti coloro che lo apprezzano e gli sono sempre vicini.

TULLIO LIXI

GELO AZZURRO

Pasticceria Gelateria

**PIAZZA MARCONI
TERRALBA**

ELETTROFRIGO IDROTERMICA

di

Paolo Abis

CENTRO ASSISTENZA E FORNITURE

VIA BACCELLI, 95 - TEL. 0783/83322
TERRALBA

Si legge ma non troppo

La biblioteca è chiusa da anni per mancanza di personale, le due cartolerie provano quasi disagio a parlare delle esigue vendite di libri, gli edicolanti allargano le braccia, sconsolati, perché giornali e riviste non "tirano" abbastanza.

È proprio un quadro poco esaltante quello che è emerso dall'inchiesta che abbiamo realizzato e che rivelerà come a Terralba non si legge tanto. Un dato che va a scalfire quell'immagine culturale che negli ultimi anni ha caratterizzato in positivo la nostra cittadina. Ma è la realtà e le tabelle che pubblichiamo nelle pagine seguenti offrono sicuramente uno spunto di riflessione.

Non potendo avvalerci dei dati statistici della Biblioteca di Piazza Libertà, che peraltro quando era in attività offriva un servizio soprattutto agli studenti, né dei librai che non hanno potuto fornire utili indicazioni sui gusti letterari dei terralbesi per la scarsa richiesta di libri, la nostra inchiesta è stata incentrata sulla diffusione di giornali e riviste.

Innanzitutto la lettura dei quotidiani. Un abitante su 13 acquista il giornale e quindi soltanto una fami-



glia su 4 si tiene informata sulla carta stampata. Il quotidiano più diffuso è L'Unione Sarda seguito dalla Nuova Sardegna. Fra i giornali a diffusione nazionale il più letto è La Repubblica mentre molto richiesti sono i quotidiani sportivi e soprattutto il Corriere dello Sport. Scarse invece le vendite dei giornali di partito e di quelli finanziari.

Fra i settimanali spiccano le vendite di Sorrisi e Canzoni TV, Famiglia Cristiana, Tele sette, la settimana enigmistica e Gente.

Pochi invece coloro che leggono i settimanali di attualità e politica come l'Espresso, Panorama e l'Europeo. Fra i fumetti tirano soprattutto Tex Topolino, mentre una folta schiera di appassionati acquista i mensili specializzati di motori.

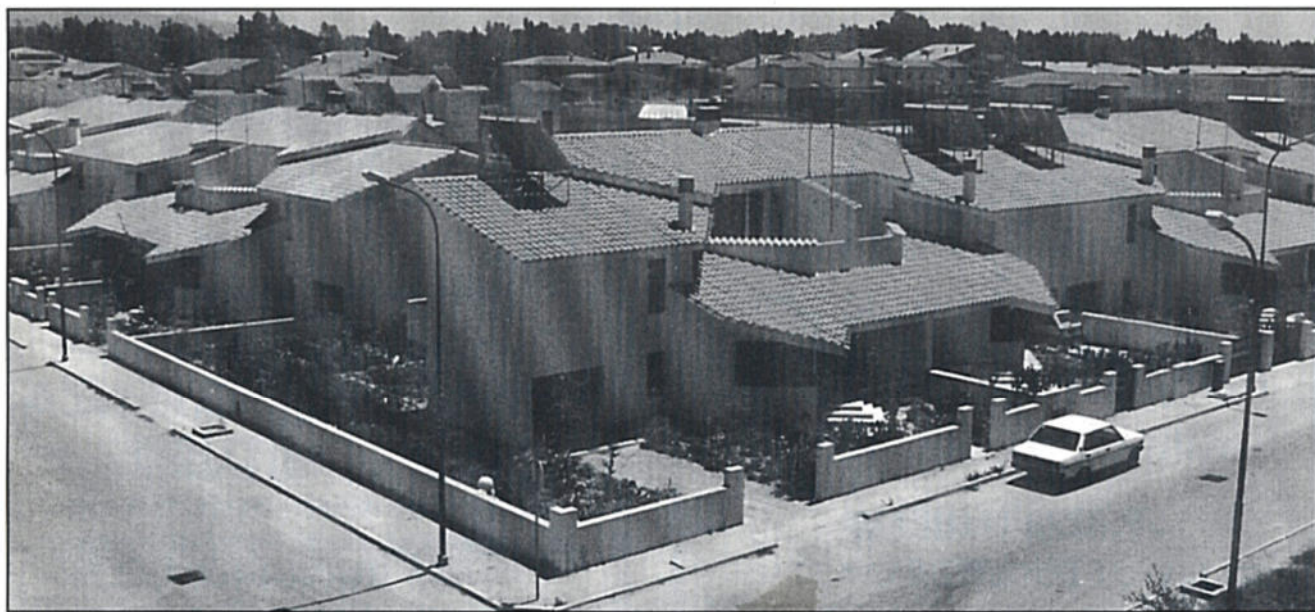
Molto scarse le vendite delle riviste pornografiche mentre un centinaio di donne e ragazze sono affezionate lettrici di fotoromanzi. Fra i periodici e dispense si privilegiano quelli di cucina, ricamo e musica.

G.F.C.



PIETRO MELIS E FIGLI snc
COSTRUZIONI, RISTRUTTURAZIONI, LAVORI EDILI DI OGNI GENERE
CIVILI - INDUSTRIALI - ZOOTECHNICHE

Via Ludovico Ariosto, 13 - Tel. 81946 - Fax 81946 - Terralba (Or)



“L’Unione”,
“La Nuova”
e “Il Corriere
dello Sport”
i quotidiani più letti

QUOTIDIANI	COPIE VENDUTE
L'UNIONE SARDA	467
LA NUOVA SARDEGNA	119
IL CORRIERE DELLO SPORT	87
LA REPUBBLICA	59
LA GAZZETTA DELLO SPORT	37
IL CORRIERE DELLA SERA	28
L'UNITÀ	12
IL SOLE 24 ORE	5
TUTTO SPORT	5
IL GIORNALE	13
LA STAMPA	3

SETTIMANALI	COPIE VENDUTE
TV SORRISI E CANZONI	510
FAMIGLIA CRISTIANA	160
TELESETTE	128
LA SETTIMANA ENIGMISTICA	120
GENTE	115
TELE PIÙ	104
TOPOLINO	68
OGGI	66
INTIMITÀ	64
GRAND'HOTEL	50
BEAUTIFULL	49
GIOIA	47
CRONACA VERA	45
L'ESPRESSO	26
PANORAMA	23
VISTO	39
DONNA MODERNA	36
INTREPIDO	35
NOVELLA 2000	30
EUROPEO	28
EVA EXPRESS	26
ANNA	24
AMICA	24
BELLA	23
GRAZIA	21
CONFIDENZE	21
VERA	20

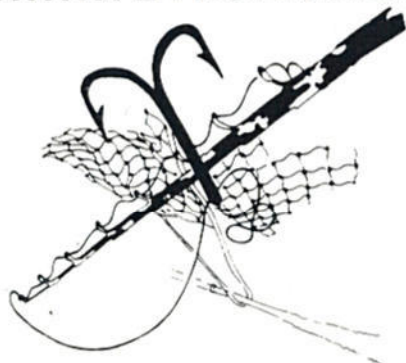
Fra
i settimanali
va a ruba
“Sorrisi
e Canzoni Tv”.
Segue
“Famiglia
Cristiana”

“Tex”
e “Quattroruote”
ogni mese
tanti affezionati
lettori

MENSILI	COPIE VENDUTE
TEX	90
QUATTRO RUOTE	75
GENTE MESE	31
MOTOCICLISMO	24
AUTO OGGI	20
GENTEMOTORI	20
MANI DI FATA	19
KING	12
MAX	12
MODA	9
STAR BENE	8

(Dati rilevati a cura di SILVANO PIRAS)

Cadelano & Granzotto
TUTTO PER LA PESCA
SPORTIVA E PROFESSIONALE



Via Oristano, 25 - Tel. 81927 - Terralba

Rosalba Lampis
PARRUCCHIERA UNISEX
Profumeria



GIOVEDÌ, VENERDÌ e SABATO
si riceve per appuntamento

Via Baccelli, 88 - Tel. 0783/81446 - Terralba

Disoccupati in costante aumento



I disoccupati nel terralbese continuano a crescere. Le nuove opportunità di lavoro sono alquanto ridotte e soprattutto per i giovani i problemi si fanno più gravosi. A Terralba è quasi inesistente l'industria, l'agricoltura non dà segnali di ripresa anzi la crisi della viticoltura sembra inarrestabile e fatta qualche rara eccezione di aziende che hanno saputo diversificare la produzione, per il comparto non c'è molta fiducia sullo sviluppo.

Nella pesca non si registrano

sostanziali avanzamenti di adetti, anche perché le pescose valli di Marceddi sono interessati da grossi lavori. L'edilizia appare stagnante mentre l'artigianato dovrebbe decollare con il nuovo piano di insediamenti produttivo (PIP).

Escluso il progetto Eco Sardegna e le assunzioni dei "trimestrali", gli enti pubblici non possono offrire molte altre occasioni di lavoro e così il quadro appare poco positivo.

La sezione circoscrizionale terralbese che serve un bacino

Nel terralbese i senza lavoro sono arrivati a quota 3.331 su un totale di quasi 25.000 abitanti così ripartiti:

TERRALBA:	10.338
MARRUBIU:	4.420
URAS:	3.456
ARBOREA:	3.384
S.N. ARCIDANO:	2.929

di utenza di circa 25 mila abitanti, con i comuni di Terralba, Marrubiu, Uras, Arborea e S. Nicolò Arcidano, ci ha fornito i dati disoccupazionali del 1989 e del 1990 dai quali si nota un aumento di senza lavoro di 225 unità.

Fra i dati emerge un progressivo aumento degli iscritti come operai generici nonostante abbiano una qualifica. E ciò si spiega perché in questo modo ci sono maggiori possibilità per inserirsi nel mondo del lavoro.

Silvano Piras

officina elettrauto



**Martis
Pietrino**

autoricambi elettrici

Via Marceddi, 105 - Tel. 0783/81666
TERRALBA

CARPENTERIA METALLICA

Tore Bellu

**lavorazioni in ferro
acciaio inox
grondaie - cancelli
riparazioni agricole**

Strada Prov. 61 (Narbonis) Terralba

Situazione disoccupazionale al 31-12-89 della circoscrizione di Terralba

UOMINI	DONNE	TOTALE GENERALE
1501	1605	3106
DI CUI	QUALIFICATI	UOMINI 356 DONNE 97 TOT. 453
	GENERICI	UOMINI 980 DONNE 1118 TOT. 2098
	IMPIEGATI	UOMINI 165 DONNE 390 TOT. 555

Situazione disoccupazionale al 31-12-90 della circoscrizione di Terralba

UOMINI	DONNE	TOTALE GENERALE
1558	1773	3331
DI CUI	QUALIFICATI	UOMINI 328 DONNE 94 TOT. 442
	GENERICI	UOMINI 1048 DONNE 1203 TOT. 2251
	IMPIEGATI	UOMINI 182 DONNE 476 TOT. 658



UN NEGOZIO DI CLASSE
PER UN REGALO ESCLUSIVO

COSBELLE

*Articoli da regalo - Cristallerie
Acciaio e Posaterie
Bomboniere e Liste di Nozze*

PIAZZA LIBERTÀ, 15 - TERRALBA

CONSIGLIO COMUNALE UNDICI ESORDIENTI

Nell'estate scorsa è stata varata la nuova Amministrazione comunale. L'esecutivo conta 11 consiglieri fra Dc e Psi.

Sindaco: Gesuino Loi (Psi); *Vice Sindaco:* Nazareno Lugas (Dc); *Assessore all'Agricoltura, Pesca e Ambiente:* Angelo Grusso (Dc); *Assessore ai Lavori Pubblici:* Attilio Frongia (Dc); *Assessore all'Urbanistica:* Antonio Biolchini (Psi); *Assessore alla Cultura, Sport e Spettacolo:* Marina Isoni (Dc); *Assessore al Commercio:* Marcello Tuveri (Psi). *Capigruppo consiliari:* Dc: Cristina Manca; Psi: Giuseppe Carta; Pci: Enzo Atzei; Msi: Rinaldo Casu; Psd'Az: Carmine Soru; Psdi: Antonio Loi. *Consiglieri:* Giovanni Paolo Contini (Dc), Terenzio Serventi (Psi), Roberto Marongiu (Pci), Aldo Corona (Pci), Ferruccio Putzolu (Pci), Giuliano Usai (Pci), Antonio Pinna (Msi).

Commissioni comunali:

Commercio ambulante: Sindaco o suo delegato, Giuseppe Carta, Roberto Marongiu, Sanna Antonio, Loi Luciano, Pia Marinella, Basile Antonio, Peddis Marco, Porcella Lucio. *Commissione sport:* Sindaco, Marina Isoni, Francesco Cabras, Serventi Terenzio, Roberto Marongiu, Meloni Pietro, Melis Anna Maria, Fantelli Gianfranco, Piras Antonio Luigi, Atzei Marino Nello. *Commissione traffico:* Sindaco, Melis Giorgio, Garau Maurizio, Atzori Francesco, Pala Virgilio, Aramu Massimiliano, Pianti Marco, Piras Francesco, Marongiu Ignazio. *Commissione al personale:* Sindaco, Lugas Nazareno, Pinna Antonio, Serventi Terenzio, Putzolu Francesco Ferruccio, Soru Carmine, Loi Antonio. *Commissione assistenza:* Contini Giovanni Paolo, Serventi Terenzio, Casu Rinaldo, Usai Giuliano, Soru Carmine, Loi Antonio. *Commissione edilizia:* Sindaco o suo delegato, l'Ufficiale sanitario, Giorgio Melis, Ing. Riccardo Terziani, Ing. Mura Pietro, Geom. Adolfo Rullo. *Commissione elettorale:* Manca Maria Cristina, Frongia Attilio, Marongiu Roberto, Serventi Terenzio. *Altre commissioni da costituire:* pesca, agricoltura, ambiente, urbanistica, statuto e regolamento, piano di insediamenti produttivi, commercio.



MUNICIPIO

DISTRETTO SANITARIO ECCO TUTTI I SERVIZI:

Distretto sanitario: Viale Sardegna.

Specializzazioni, medici orari e giorno:

Cardiologia, dottor Cuozzo, ore 15 - 19, martedì.

Cardiologia, dottor Ormano, ore 8 - 13, mar/mer/giov.

Dermatologia, dottor Vinci, ore 16 - 19, martedì.

Ginecologia, dottor Codipietro, ore 9 - 13, mar/ven.

Otorinolaringoiatria, dottor Carta, ore 10.30 - 13.30,

lun/mer - ore 8 - 14, mercoledì.

Prenotazioni e servizi:

Visite specialistiche esterne tutte, esclusi ospedali e poliambulatori ex Inam.

Altri ambulatori dovrebbero entrare in funzione a breve scadenza:

Oculistica, Fisioterapia, Odontoiatria, Centro prelievi, Chirurgia, Neurologia, Ortopedia.

RIPARAZIONI RICAMBI
CICLI MOTO

cicli **BOTTECCHIA**

**Rinaldo
Casu**

ciclomotori **GARELLI**

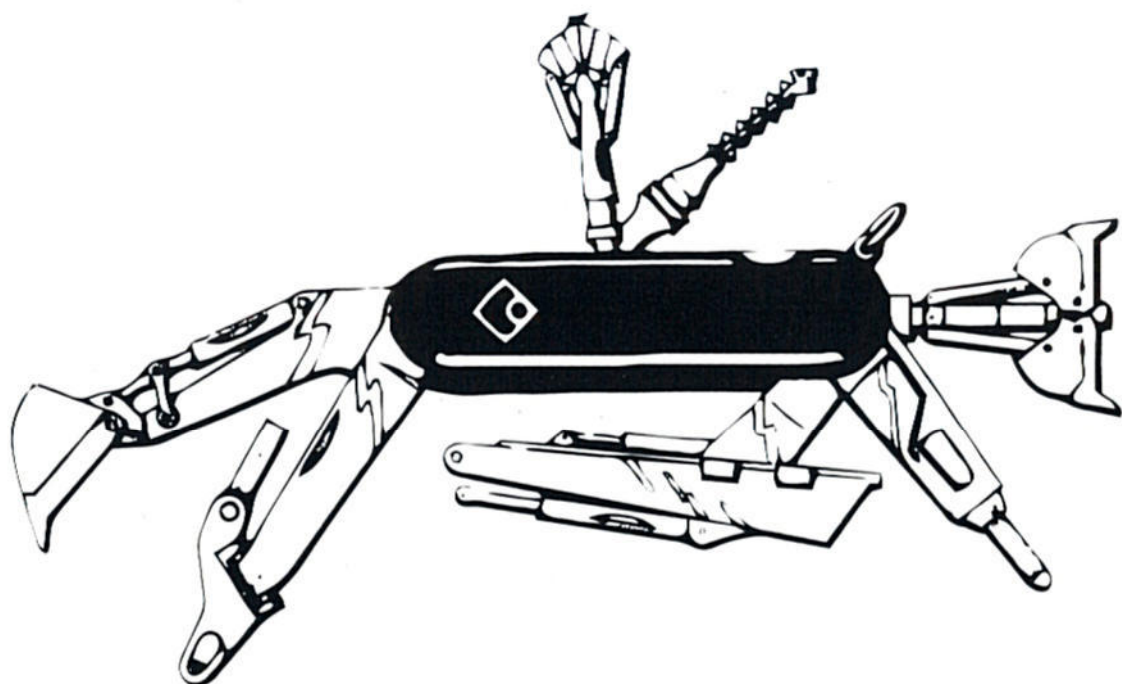
Via Baccelli, 59 - Tel. 81993
TERRALBA (OR)

falegnameria artigiana

**Mura &
Brovelli**

infissi interni ed esterni
mobili su misura
cucine rustiche

Via Millelire, 19 - Tel. 81464 - Terralba



MARCO LILLIU

scavi e movimento terra

Viale Sardegna, 71 - ☎ cant. 83155 - ☎ abit. 81900
TERRALBA



L'abolizione dei diritti feudali negli stagni di Marceddì

di ADA MARIA LAI



Il comprensorio val-livo di Marceddì è stato oggetto di un diritto esclusivo di pesca di origine feudale.

Infatti, durante il feudalismo, sovrani di quel periodo cedettero, in compenso di qualche servizio, ad alcune grandi famiglie l'esclusività del diritto di pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna.

L'infeudazione delle peschiere di Marceddì ri-

sale al 7 marzo 1775, quando, con atto formale, don Pietro Ripoll ottenne dal re di Sardegna l'investitura del marchesato di Neoneli e della contea di Tuili e la concessione dell'uso esclusivo di pesca nelle peschiere di Iglesias, di Piscina Longa nel territorio di Cagliari, di Rio Maggiore di Santa Giusta e degli stagni di Marceddì. Successivamente la peschiera di Rio Maggiore

venne ceduta dalla famiglia Ripoll in cambio della peschiera di Fossadus, appartenente al marchese di Villaermosa don Stefano Manca.

La famiglia Ripoll ottenne la concessione feudale in compenso di cessati emolumenti derivanti dal possesso delle Scivanie e dei Sigilli dei Tribunali Supremi, che su disposizione del re Carlo Emanuele furono restituite al Regio Patri-

football shop



Via Porcella - tel. 82211 - Terralba

OFFICINA AUTORIZZATA FURCAS LIVIO



lancia



autobianchi

Via Rossini, 73 - Tel. 82295 - Terralba

Nel 1775 don Pietro Ripoll ottenne l'uso esclusivo di pesca degli stagni di Marceddi. Nel 1906 la ricca famiglia cedette il compendio ai Castoldi che esercitarono il diritto di pesca attraversop un sub-concessionario che pagava un canone annuo di dieci milioni. L'attività venne regolata con una ordinanza che prescriveva l'obbligo di versamento da parte dei pescatori del 25% del pescato al sub-concessionario.



monio.

Le Scivanie con i diritti e gli emolumenti dei Signilli furono ereditate dai Ripoll da un certo Giovanni Battista Gabella che le acquistò ad un'asta pubblica bandita per effetto di una Carta Reale di Filippo IV d'Aragona del 13 febbraio 1630.

Durante il periodo feudale venne accumulandosi tutta una intricata rete di privilegi, dipendenti dai feudi, che limitavano l'esercizio del diritto di pesca.

Rimaneva libera la pesca marittima, ma nelle acque interne il diritto apparteneva al signore feudale e chiunque esercitasse la pesca nelle acque sottoposte a diritto esclusivo senza il permesso

del concessionario era soggetto a sanzioni penali e pecunarie, oltre al sequestro del pescato e degli attrezzi da pesca.

La difesa dei diritti esclusivi di pesca era assicurata dal fatto che allo "jus piscandi" si accompagnava uno "jus prohibendi", per il quale la tutela era delegata dall'autorità sovrana al titolare del diritto.

Abolita la feudalità non si provvide a regolare la materia riguardante l'esclusività del diritto di pesca che fu operante anche dopo l'unificazione del Regno d'Italia. La legge del 4 marzo 1877 si limitò infatti a proclamare norme unitarie che sostituissero la legislazione frammentaria

e svariata degli ex Stati, ma non annullò l'efficacia delle precedenti concessioni dei diritti esclusivi di pesca. Il diritto di pescare è riconosciuto a tutti nelle acque del demanio pubblico e del mare territoriale, ma di fronte alla categoria generale dei diritti di pesca viene confermata una categoria più ristretta di diritti esclusivi di cui sono titolari alcuni per essere proprietari delle acque o concessionari di antichi privilegi di carattere feudale. La famiglia Ripoll continuò ad esercitare l'esclusività del diritto di pesca nel comprensorio vallivo di Marceddi fino al 1906 quando le peschiere furono vendute dai nobili



CASSA RURALE ED ARTIGIANA ARBOREA

una banca a misura d'uomo diversa perché Cooperativa

SERVIZI:

- DEPOSITO A RISPARMIO
- EMISSIONE ASSEGNI CIRCOLARI
- PAGAMENTO PENSIONI
- INCASSO EFFETTI
- RISCOSSIONE I.L.O.R. E I.R.P.E.F.
- CONTI CORRENTI
- CREDITI DI LAVORO
- CREDITO AGRARIO
- CREDITO ARTIGIANO
- CASSA CONTINUA

ARBOREA - TEL. 0783/800596 - 800798

Sanjust di Teulada, ultimi eredi di don Pietro Ripoll, alla signora Zeli Sanna in Castoldi che la trasmise in eredità al figlio Giovanni Antonio.

Dopo un venticinquennio circa dalla legge del 1887, il legislatore torna sul problema della pesca, spinto dalla necessità di rimuovere gli ostacoli che costituivano un'intralcio allo sviluppo dell'attività ittica, ma solo con la legge del 24 marzo 1921 si riprende in esame la materia dei diritti esclusivi fissando alcune norme che permettevano la loro riduzione, eliminando tutti quelli che non erano esercitati o costituivano un ostacolo alle esigenze di interesse generale. Entro un anno dalla pubblicazione della legge, la Direzione Generale della Marina Mercantile doveva infatti procedere alla revisione dei decreti con i quali fu riconosciuto il possesso del diritto esclusivo e sulla base dei risultati il riconoscimento doveva essere revocato o confermato con nuovo decreto.

Per quanto riguarda il comprensorio vallivo di Marceddi, il titolo di proprietà sulle peschiere è stato abolito in forza della legge 24 marzo



1921, ma contro l'efficacia del provvedimento i Castoldi presentarono istanza oppositoria, ma il tribunale delle acque Pubbliche di Cagliari nella sentenza del 6 giugno 1930 dichiarò la natura pubblica delle acque di Marceddi. Quindi la ditta Castoldi richiese sulla base del disposto legislativo del 24 marzo 1921 la conferma del diritto esclusivo perpetuo di pesca potendo attestare che le peschiere di Marceddi sono state sempre in esercizio sia nel trentennio anteriore alla legge sia posteriormente.

Il riconoscimento del diritto esclusivo di pesca venne confermato con decreto ministeriale del 17 ottobre 1935.

Il concessionario Giovanni Antonio Castoldi non gestì direttamente l'esercizio del diritto esclusivo di pesca ma lo fece attraverso un suo procuratore legale, vero e proprio sub-concessionario, che come tale pagava un canone d'affitto annuo per lo sfruttamento della concessione, che si aggirava intorno ai 10 milioni.

Il sub-concessionario regolava l'attività dei pescatori per mezzo di un'ordinanza che prevedevano l'obbligo del versamento del 25% del pescato nelle zone di mare aperto e l'obbligo del versamento di tutto il pescato nella zona della avampescheria di Corru S'Ittiri e San Giovanni,

AVVISO IMPORTANTE A TUTTI GLI AUTOMOBILISTI DI TERRALBA, URAS, MARRUBIU, S.N. D'ARCIDANO, ARBOREA

Da qualche mese è operante a Terralba nella via Marceddi n. 114, la nuova agenzia AUTOPRATIC. Presso questa agenzia si svolgono i servizi di consulenza e disbrigo di pratiche automobilistiche, nautiche, moto e patenti.

In particolare vi segnaliamo i seguenti servizi: trasferimenti di proprietà, targhe ripetitrici, collaudo gancio traino e revisioni, duplicato patenti e/o carta di circolazione, demolizioni, patenti privatisti, immatricolazioni, visure ecc.



AUTOPRATIC

c/o Zurigo Assicurazioni di Marcello Martis

VIA MARCEDDI, 114 - ☎ 0783/83462 - TERRALBA (OR)

Nell'immediato dopoguerra si hanno le prime agitazioni contro lo stato di sfruttamento, in cui è così retta l'attività quotidiana dei pescatori di Marceddi, effettuate da Castoldi e dal sub-concessionario, protetti dal diritto esclusivo di pesca. Le agitazioni si registrano nel 1950, '56, '57. Il 6 aprile del 1960 l'Amministrazione regionale abolisce i diritti esclusivi di pesca a Marceddi.



dietro il pagamento del prodotto ad un prezzo arbitrario. Il rilascio del permesso di pesca era giornaliero e tutti i pescatori erano tenuti al rientro ad approdare al magazzino, dove veniva controllato il pescato e prelevata da ciascuna barca la quota spettante all'Azienda.

L'infrazione a questa norma costituiva motivo per il diniego del permesso di pesca. I controlli erano estesi talvolta alle abitazioni private dei pescatori. Nelle due peschiere di Corru S'Ittiri e di San Giovanni lavoravano invece una quindicina di pescatori salariati che costituivano il personale fisso delle peschiere.

La gestione del diritto esclusivo di pesca viene

condotto sulla base dello sfruttamento integrale delle risorse naturali senza che l'alto reddito annuale conseguito e la garanzia del diritto esclusivo di pesca portassero il concessionario a realizzare nel comprensorio ittico investimenti atti a migliorare e incrementare la produzione.

Tutto il capitale prodotto dal lavoro umano a Marceddi viene incanalato nelle mani del concessionario e del sub-concessionario che anziché reinvestire gli utili nell'azienda stessa si preoccupano solo di realizzare il massimo profitto. Nell'immediato dopoguerra si hanno le prime agitazioni contro lo stato di sfruttamento, in cui è così

retta l'attività quotidiana dei pescatori di Marceddi, effettuato dal concessionario e dal sub-concessionario, protetti dal diritto esclusivo di pesca. Le agitazioni si sono registrate a periodi ricorrenti nel 1950, nel biennio 1956/57 e nel 1960 sollevando sempre il problema della situazione giuridica del compendio ittico che solo dopo il 1960 registra una svolta.

Infatti, dopo alterni atteggiamenti, l'Amministrazione regionale, con nota del 6 aprile 1960, rettificò in ottemperanza alle disposizioni contenute nella legge regionale del 2 marzo 1956 n. 39 l'estinzione dei diritti esclusivi di pesca nel compendio di Marceddi.



LA FONDIARIA

ASSICURAZIONI

Agente Generale di Oristano: ANTONIO SANNA
Sub Agente di Terralba: ROBERTO MARONGIU

VIA MARCEDDÌ, 13 - ☎ 0783/82729 - TERRALBA

il personaggio

FRANCESCO COCO

di GIANFRANCO CORDA

Uomo di legge che non si abbandonava a compromessi, venne definito il "Magistrato di ferro" per le sue intransigenti prese di posizione.

Con la sua linea d'azione riuscì a raggiungere importanti obiettivi contro la delinquenza organizzata ed il terrorismo.

La sua battaglia finì l'8 giugno 1976 quando venne assassinato dalle Brigate Rosse, a pochi metri dalla sua abitazione, per non aver accettato il ricatto sul sequestro Sossi.



Piccolo di statura, viso minuto con due lenti spesse che gli ingrandivano a dismisura gli occhi, lento ma efficace nel discorrere, quasi soppesando ogni parola, Francesco Coco era un abile oratore ed un uomo di legge che non si abbandonava a compromessi.

Dalla condotta irreprensibile, venne definito il "magistrato di ferro" per le sue rigide prese di posizione che, più di una volta gli costarono una certa impopola-

rità. Viene ricordato con profondo rispetto per la sua abnegazione e la completa dedizione nel servire lo Stato, ideale che lo ha animato per tutta la vita.

La sua linea d'azione, pur se osteggiata da certa stampa e da una frangia della magistratura genovese, permise di raggiungere importanti obiettivi nella lotta contro la delinquenza organizzata ed il terrorismo nei cosiddetti anni di piombo.

BOI GIANFRANCO



OFFICINA

servizio assistenza



Viale Sardegna, 194 - Tel. 0783/81762 - Terralba

Nato a Terralba nel 1908, Francesco Coco trascorse l'infanzia nell'abitazione di Via Garibaldi. Nel periodo bellico la sua famiglia si trasferì a Busachi e, successivamente, a Cagliari. Dopo la laurea, brillò nella sua ascesa professionale sino a diventare Procuratore generale di Genova. Spesso e volentieri tornava nella sua terra natia, a cui era profondamente legato.

Ma la sua battaglia cessò improvvisamente l'8 giugno 1976 quando, procuratore generale a Genova, cadde crivellato sotto il fuoco delle brigate rosse che gli tesero un agguato mortale a pochi metri dalla sua abitazione. Francesco Coco, procuratore generale del capoluogo ligure all'epoca del sequestro del giudice Sossi mantenne una posizione intransigente e non cedette al ricatto dei terroristi che in cambio del rilascio del magistrato pretendevano la scarcerazione di otto detenuti del gruppo "XXII ottobre".

Il procuratore Coco non si piegò alle richieste delle BR e così i fuorilegge decisero di eliminarlo per abbattere simbolicamente la resistenza dello Stato.

Nato a Terralba il 12 dicembre 1908, Francesco Coco si laurea a Cagliari con 97 sostenendo la tesi sulla figura giuridica del Capo dello Stato.

Nel 1953 sostiene l'accusa per la condanna all'ergastolo di Giovanni Battista Liandru e Luigi Podda e negli anni 70 balza all'attenzione della cronaca per la "fermezza" nel sequestro di persona, affermando a più riprese che l'azione criminale dei malviventi non doveva essere remunerativa.

Nel 1973 Coco, procuratore Generale a Cagliari, dissente apertamente nei confronti della commissione parlamentare d'inchiesta che presenta un documento sulla criminalità in Sardegna.

Il procuratore spara a zero: "l'emergenza giudiziaria contrasta decisamente sia con le premesse sia con le conclu-

sioni di tale impostazione, infarcite di luoghi comuni superficiali, o erronei o faziosi.

Bisogna parlare invece di alta specializzazione del crimine, di bande organizzate nelle quali è la radice stessa del fenomeno. I loro componenti sono individui non primitivi e selvaggi ma caratterizzati da un profondo spirito di sopraffazione, di violenze e di frode. Individui avidi ed egoisti decisi a tutto pur di procurarsi facili lucri. E non è vero che l'azione di prevenzione e repressione sia stata eccessiva e viziata da abusi, anzi".

Nel 1974 Francesco Coco assume la più alta carica giudiziaria a Genova. È il periodo in cui la ferocia dei brigatisti non conosce soste e culmina con il rapimento del giudice Mario Sossi. Le BR ricattano lo Stato ponendo una condizione per il rilascio del magistrato: la scarcerazione di otto reclusi aderenti al gruppo "XXII ottobre".

Ma Francesco Coco non si piega e dice di no. "Firmerò quegli ordini di scarcerazione solo dopo che Sossi sarà rientrato in famiglia. Chi mi garantisce che il prigioniero verrà risparmiato se cedo al ricatto? Ci sono due possibilità: o i suoi rapitori hanno già stabilito di ucciderlo, e allora niente li farà recedere dal loro proposito, oppure no. E in questo modo non aggraveranno la loro posizione trasformandosi in assassini".

Il procuratore mantiene la sua linea dura e vince la battaglia ma i terroristi non gli perdonano l'affronto e già pen-



SPECIALITÀ
ALIMENTARI

Gli appetitosi

I.P.A. srl - TERRALBA (OR) ITALIA
Stabilimento di Terralba S.P. 61 Km. 2,400
☎ 0783/81751 - Fax 0783/82494



la tua Agenzia è



**ALERICA
VIAGGI**

Via De Castro, 59/61 - tel. 300203 - 73381
Tlx 792030 ALERIC I - ORISTANO

A proposito del banditismo in Sardegna, dissentendo dalle conclusioni della commissione parlamentare d'inchiesta: «Bisogna parlare di alta specializzazione del crimine, di bande ben organizzate nelle quali è la radice stessa del fenomeno.

I loro componenti non sono primitivi o selvaggi ma decisi a tutto pur di procurarsi facili lucri».

sano di eliminarlo per prendersi la rivincita contro la ferrea resistenza dello Stato.

L'esecuzione avviene l'8 giugno 1976. Questa la cronaca dell'atroce avvenimento. Verso l'una e mezza il procuratore generale rientra a casa dal palazzo di giustizia. È a bordo di una fiat 132 del servizio di Stato e assieme a lui viaggiano Antonio Deiana di Ardauli (al volante) ed il brigadiere Saponara.

Di scorta, una "Giulia" dei carabinieri. Le due macchine si fermano in via Balbi, a poca distanza dell'abitazione del procuratore. La "Giulia" dei carabinieri va via in quanto il magistrato era ormai arrivato a casa. Ad accompagnarlo alla porta ci pensa il brigadiere Saponara mentre l'appuntato Deiana rimane in auto ad attendere il ritorno del collega.

Il giudice Coco ed il brigadiere sal-

Il Procuratore Coco non accettò il ricatto delle BR per il caso Sossi: «Chi mi garantisce che il prigioniero verrà risparmiato se cedo al ricatto? Ci sono de possibilità: o i suoi rapitori hanno già deciso di ucciderlo, e allora niente li farà recedere dal loro proposito, oppure no.

In tal caso non aggraveranno la loro posizione trasformandosi in assassini».

gono i primi gradini del vicolo che conducono alla salita Santa Brigada quando da un archivolto sbucano tre brigatisti che scaricano le mitragliette sul procuratore e sul carabiniere. La morte dei due è istantanea. Un altro comando intanto assale anche l'appuntato Deiana che viene colpito prima che possa alzarsi dal sedile dell'auto. Il massacro viene rivendicato dalle BR e nel comunicato i brigatisti parlano di "processo e giustizia" nei confronti del procuratore Coco usando la falsariga del processo istituzionale.

Dopo il barbaro delitto, nei confronti di Francesco Coco giungono messaggi di solidarietà e di ravvedimento anche da parte dei suoi "avversari" che non si sottraggono nel definirlo un servitore dello Stato che ha speso tutta la sua esistenza per la legge.

Bar Bill Bo

*Il locale di classe dove potrai gustare
Cocktails - Long Drinks
Coppe gelato
e tutto quanto di meglio può offrirti
un bar elegante e raffinato*

Piazza Marconi - Terralba

SONO SEMPRE DI PIU' I LETTORI DEL NOSTRO GIORNALE.

+11%

Quando i lettori aumentano vuol dire che il giornale ha la formula giusta.

La nostra si è basata fin dall'inizio su un modo semplice e chiaro di fare giornalismo, sul profondo radicamento nel territorio e sul rapporto di grande fedeltà e fiducia con i lettori, che trovano nel giornale un dinamico e moderno strumento di informazione, lavoro e svago.

Per questo siamo leader nella provincia di Sassari (dove raggiungiamo la penetrazione di lettura più elevata d'Italia: 70,8%), Nuoro e in forte sviluppo in quelle di Oristano e Cagliari.

Quando poi l'incremento dei lettori è anche un significativo aumento delle lettrici (9% in più) vuol dire che il giornale ha in sé tanta vitalità e tanta capacità di rappresentare le forze emergenti da lasciar prevedere un futuro di ulteriori brillanti affermazioni.

Il nostro successo presso il pubblico garantisce anche il successo della pubblicità affidata alle nostre pagine.

L'inserzionista, qualunque sia la sua dimensione ed il tipo di pubblicità prescelto - commerciale, annunci economici, pagine speciali - può fare assegnamento sull'attenzione e la fedeltà dei nostri lettori e sul prestigio che ci riconoscono. Ed oggi anche su un 13% in più di responsabili acquisti.

Senza contare, infine, l'extra vantaggio di un numero di contatti che sarà ancora maggiore domani di quello, già alto, che siamo orgogliosi di dichiarare oggi.

Totale lettori g.m.: 485.000 = +11%
Uomini: 258.000 = +15%
Donne: 216.000 = +8%
Responsabili Acquisti: 153.000 = +13%
Penetrazione lettura: SS 70,8% NU 46,2%
OR 27,3% CA 13,4%
ISEGIPRESS 1989/90 vs 1988/89

LA NUOVA

Nuova Sardegna

Il giornale promosso dai lettori.



A. MANZONI & C.

FILIALE DI SASSARI: tel. (079) 239.501

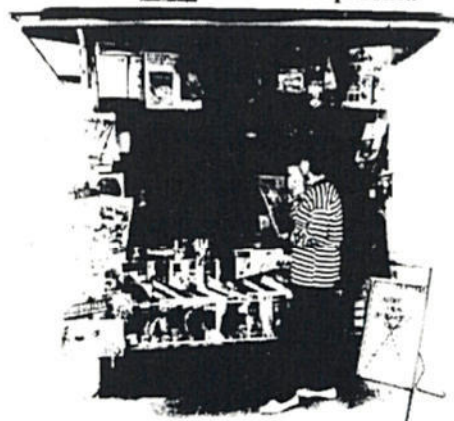
Via Porcellano, 9

FILIALE DI CAGLIARI: tel. (070) 659687

Via Reg. Margherita, 30

LA NUOVA

la Repubblica



Le memorie del tamburino sardo di Terralba

Nel 1927 Peppino Ghiani pubblicò un libretto intitolato "Lamenti e seccaggini sulle peripezie della vita"
Dove sono raccolti interessanti appunti, lettere e poesie riguardanti Terralba.

SOMMARIO sui cenni monografici di Osea, Neapoli e Terralba

La voce tradizionale corre, che nel 390 a.C. Orri detta Osea fosse fondata da Ercole Libico, noto Sardo Patris. Rasmiglia molto a verità a scopo, che il Martini cenna come nel Capo della Frasca a Sardo Patris eressero un tempio, forse per riconoscenza di un loro capo Tribù. C'è il castello Erculentu, che si riferisce sempre sullo stesso soggetto. E a nome di questo primo abitatore dell'Isola, trovansi ancora monete. Museo di Cagliari.

Dopo lungo regno di questa città, i Saraceni la invasero, e gli abitanti si rifugiarono nelle foreste vicine, fondando Neapoli, e Terralba.

Neapolis, divenne città cospicua e sede vescovile.

Ma quando più infierivano le invasioni di Musetto circa l'anno 1017, anche Neapoli venne saccheggiata.

Il vescovo trasferì la sede a Terralba, col resto degli abitanti. Proprio in quell'epoca Benedetto VIII mandò Genovesi e Pisani in difesa dei Sardi, e un Musetto risulta di essere morto prigioniero in Pisa. Combina che una pergamena rinvenuta a Bonarcado. Spano asserisce che nel 1048 un vescovo di Terralba andò a consacrare l'altare di Santa Vittoria.

Il vescovo Mariano I. nel 1144, fece costruire la cattedrale di S. Pietro, giacché la vecchia chiesa era dedicata a San Gregorio. E S. Pietro ne rimase Patrono. Questa cattedrale restò sino al 1821. Anno in cui Carlo Felice salì al Trono di Sardegna. E da Cagliari l'architetto Cupai venne per disegnare la chiesa che attualmente abbiamo.

Si sa certamente che anche Terralba è stata di-

strutta. In tutti i casi, se veridica è la pergamena di Bonarcado, risulta che Terralba ha avuto Sede vescovile per quattro secoli e più.

Cioè fino al 1503, allorché Alessandro VI la riunì con Usellus.

Tanto nella biblioteca Universitaria di Cagliari, come nell'archivio Cap. di Ales nel catalogo dei vescovi Terralbesi trovansi nomi: Mariano I, Ildebrando, Mariano II, Antinone Scuro, Torgotorio Demuro, Oddone Sala, Roberto Vacca, Giovanni Rubeo, Guglielmo Aragne, Martino, N. De Aranda, Giovanni II, Funato, Francesco Pesarino, Francesco di Roma, Matteo, Domenico, Staccio Fenu, Giovanni III e Giovanni Oriente.

Recentemente Terralba è stata visitata nel maggio 1926 da S.A.R. Vitt. Em. Conte di Torino. E il 27 aprile 1927 venne S.A.R. il Duca di Pistoia Filiberto di Tom. Alberto.

PARRUCCHIERA
PER SIGNORA

da Sandra

*il giovedì si riceve
anche per appuntamento*

VIA NAPOLI, 24 - ☎ 0783/81590 - TERRALBA

L'idea di vivere
il tuo intimo

di Maria Grazia Angius

Via Baccelli, 22
Tel. 0783/82294
TERRALBA



liberti

L'arrivo a Terralba di S. A. R. il Duca di Pistoia il 27 aprile 1927

D'Aprile il ventisette immensa gioia
Ebbe Terralba, allor che Filiberto
L'illustre Prode e Duca di Pistoia
Diletto figlio di Tomaso Alberto
Venne a trovarci con amor fraterno
In compagnia a Prefetto Malinverno.

Di fronte a un popol schiettamente Sardo
Tese al berretto la diritta mano
E la folla. Al Distinto Savoiaro
Rispose pronto un saluto Romano
Un'Avvocato, un Dotto e un Direttore
Di StringerLi la mano ebber l'onore

Quattro vetture ed anche la Milizia
Sfilaron poco dopo a Virdis Ala (1)
Il Cavalier Gerva tutto letizia
Imbandi pronta colazione di gala
Un sorriso Lasciandoci in consegna
Partendo disse: Viva la Sardegna.



PEPPINO GHIANI

All'Avvocato Sequi per l'insediamento di Podestà a Terralba il 21 marzo 1927

Di primavera proprio il primo giorno
Nato è per noi il sospirato Nume
Come i famosi Mori di Livorno
Eravamo legati e senza lume.

Ora la luce ha fatto il suo ritorno
Dando a Terralba un capo tutto acume
Di Sangue Sardo, e di coscienza adorno
Di scienza in Leggi travolgente fiume

Terralba rappresenta il nuovo Ascanio
Quando per mano lo guidava Enea
Col vecchio Anchise andandossen da Troia

Se avessi una Polinia dentro al cranio
Decanterei di Lei l'epopea
Pregandole: Salute, vita, e gioia.

(1) Virdis Ala: Ala Virdis Regione campestre
di Terralba ove più spicca l'edilizia.

Armas - Porcedda - Piras

PANE NORMALE E SPECIALE - DOLCI SARDI

PANIFICIO: VIA PETRARCA, 8 - PANETTERIA: VIA PORCELLA, 98 - ☎ 0783/81578 - TERRALBA

DITTA
**SANNA LUIGI e
BOI ANTONIO**
s.d.f.

IMPRESA EDILE
ARTIGIANA

TERRALBA - VIA CAIROLI, 49 - ☎ 0783/83342

Gioielleria - Oreficeria

Green
di Abis Silvia

VIA ROMA, 84 - ☎ 0783/81395
09098 TERRALBA

Terralba nell'Ottocento

Distrutta e poi riedificata l'antica chiesa di San Pietro

L'Amministrazione provinciale di Oristano ha ristampato, in edizione anastatica, il "Dizionario storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna" In questo numero vi proponiamo l'ultima parte del capitolo riguardante Terralba.

Religione. La parrocchia di Terralba resta compresa nella giurisdizione del vescovo di Ales, ed è amministrata da un vicario, coadiuvato nelle cure spirituali da altri due preti. La chiesa parrocchiale è sotto l'invocazione dell'apostolo S. Pietro, di recente struttura perché incominciata nel 1821, secondo il disegno come credesi, di Raffaele Cappai di Cagliari. È decente, ma poco adorna, né notevole per opera d'arte o pittura. La sacrestia è pure scarsamente fornita e non poteva essere altrimenti, essendo la prebenda di questa chiesa destinata alla mensa ve-

scovile, e le mense vescovili non usano di diminuire i propri proventi per i bisogni e il decoro del culto, né in beneficio del popolo. Il fatto di Monsignor Dore che dava per selciar una delle strade del paese che vanno al porto, non ebbe imitazione, e come ho accennato, il popolo deve quotizzarsi ogni anno per il proseguimento dell'opera. Le chiese minori sono due, una denominata a S. Ciriaco, e l'altra a S. Lucifero. La prima trovasi fuor dell'abitato alla distanza di quattro minuti.

Per i titolari delle tre suddette chiese si festeggia solennemente,

e si ha molto concorso dai paesi vicini. Le medesime sono accompagnate da pubblici divertimenti, allo spettacolo della corsa de' barberi, e dall'accensione dei fuochi artificiali. Nel 1821 quando si cominciò la nuova chiesa parrocchiale, si distrusse l'antica della stessa denominazione che era già stata sede di un vescovo, il quale si intitolava da questo luogo la sua residenza terralbese.

Bisogna però avvertire che in una antichità più alta, il vescovo che troviamo residente in Terralba era vescovo della chiesa di Neapoli (Nabuli), e che solo dopo la distruzione di

PHOTO IMAGE

sviluppo foto a colori
in 30minuti

servizi cerimonia

VIALE SARDEGNA, 2 - TERRALBA

RISTORANTE - PIZZERIA DA PINO

STRADA
A
MARE
N. 14

(0783)
801223

09092
ARBOREA
(OR)



quella città, opera dei saraceni, avendo trasportato la sua cattedra nel prossimo paese di Terralba, prendeva nuovo titolo da questa, come vediamo avvenuto nella diocesi sulcitana, il cui vescovo, dopo la distruzione della città di Sulci, posta nella penisola, essendo passato nella terra di Tratalias, dal nome di questa prese il nuovo titolo, sebbene talvolta adoperasse anche l'antica per ritrovarsi in tale regione, i cui popoli erano detti sulcitani.

L'epoca di questa traslazione di sede non si può indicare, perché non sappiamo quando sia avvenuta la distruzione di Napoli; egli è però certo che è di molto anteriore alla edificazione della cattedrale, che dal 114 sussistette fino ai nostri giorni, cioè sino al 1821.

Nella facciata della medesima sopra la porta leggevasi scolpito nel marmo: CVM anni Domini MCXXXIV current majidie X. Eps Marianus haec possuit limina. Questa lapide tratta dal muro in quell'anno, fu confusa tra rottami, e quando dall'arcivescovo Bua fu di-

mandata, non si poté rinvenire. I preti e i principali del paese seppero tanto stimare un titolo che onorava il loro paese! La diocesi di Terralba componevasi di dipartimenti di bronchili, che era quello in cui era contenuta Terralba, quello di Parte-Montes, e l'altro vastissimo del giudicato di Tolostrai, che diceasi pure curatoria di Arbus. Il fara non annoverando tra dipartimenti quello di Bronchili include il paese così nominato in Parte Montis; ma pare fuor d'ogni dubbio che la regione a ponente del monte Arci sino al mare, compresa la regione dell'antica città di Napoli, costituisce quella curatoria. Vescovi di Terralba. Le memorie di medesimi anteriori al secolo XII restano ignote, e solo sappiamo d'un vescovo di Terralba per nome Furato il quale per le sue virtù meritò che i popoli della sua giurisdizione l'onorassero del culto religioso, e lo qualificassero Santo. Nella storia ecclesiastica di Sardegna di Pietro Martini, vol. 3, pag. 364, nella nota n. 4, si riferisce esistere nel

museo di Cagliari un sigillo di forma ovale, che ha inciso un vescovo con gli indumenti pontificali, tenendo nella mano sinistra il bacolo pastorale, la destra elevato in alto a dar benedizione, e inscritto intorno S. Furati Episcopi Terralbensis, e si soggiunge sopra l'epoca del medesimo che per la forma del sigillo e per quella di caratteri pare deve attribuirsi al secolo XIII o al primo del XIV. Lasciando da parte siffatta questione, noi possiamo credere S. Furato sia stato uno dei più antichi vescovi di Terralba, che fu poi da suoi successori riconosciuto patrono della diocesi.

Essendosi perdute le tradizioni che si avevano sul medesimo, si dimenticò persino il nome, e se non si fosse trovato il detto sigillo, noi ne sapremo nulla.

A spiegare quest'oblio non è buona ragione il dire che il suo culto sia andato in diminuzione e poscia cessato; perché il vero si è che per la distruzione del paese che restò molti anni deserto, sian mancate col popolo le tradizioni di quel santo.



DITTA
Argiolas
Ireneo

AUTOTRASPORTI
MANUFATTI IN CEMENTO
MATERIALI EDILI

LOC. FANGARIU - VIA MILLELIRE - TERRALBA
☎ UFF.: 0783/81310 - ☎ AB.: 0783/82141

STUDIO 96 AGENZIA D'AFFARI

VIALE SARDEGNA - ☎ (0783) 81679 - ORISTANO

ESEGUIAMO OGNI DOCUMENTO

Comune: tutti i tipi di certificati.

C.C.I.A.A.: Certificati, visure, ogni tipo di pratiche.

Tribunale: certificati penali, vigenza, godimento dei diritti civili, carichi pendenti.

Ufficio del registro: Deposito contratti, denunce di successione.

Conservatoria R.I.: Visure, certificati ipotecari.

U.T.E.: Certificati catastali, rendite catastali fabbricati censiti, valore d'estimo, rendite presunte catastali non censite.

Questura: Passaporto, licenze: porto di fucile, vendita auto usate, preziosi, agenzia d'affari (nuovi rilasci e rinnovi).

Prefettura: licenze porto di pistola (nuovo rilascio e rinnovi), licenza Investigazione privata.

Pratiche automobilistiche

Provincia/Anas: Richiesta autorizzazioni: trasporti eccezionali, installazione insegne pubblicitarie.

Recupero crediti

Pratiche per pensioni

come eravamo



Foto: L. DESSI - A. DERIU

In paese la sartoria dei fratelli Dessì era conosciutissima, e non soltanto per la maestria nel confezionare gli abiti, per la quale ottennero anche una medaglia d'oro da una scuola di taglio milanese, ma anche perchè nella bottega, che si trovava di fronte alla chiesa di S. Pietro dove ora esercita la barberia

Manca, si effettuavano le prove dell'orchestra che a Terralba andava per la maggiore. I fratelli Dessì oltre che sarti si dilettaavano anche a suonare e mettevano a disposizione i loro locali per effettuare le suonate col mandolino e la chitarra.

La "band" suonava anche i balli sardi, valzer, polke e mazurche e si esibiva per le

feste, i matrimoni, i fidanzamenti le gite al mare in carro e in tutte le occasioni che venivano richiesti. Il loro forte erano le serenate: sotto invito del promesso sposo, l'orchestra, al calar della sera, si piazzava sotto la finestra della "fidanzata" e intonava canzoni melodiche che solitamente commuovevano gli innamorati.



GRUPPO
ZURIGO
ASSICURAZIONI

*tutti i rami
assicurativi*

Subagente **MARTIS MARCELLO** - Via Marceddi, 114 - Tel. 0783/83462 - TERRALBA

come eravamo

Foto: L. DESSI - A. DERIU

Gruppo ragazze dell'Azione Cattolica in occasione di un pellegrinaggio a Santa Mariacquasa 1954.

Da sinistra in alto:

Lilliu Antonietta, Lilliu Emma, Tolu Efisina, Ariu Aurora, Piras, Zaira Manca, Pistis Maria, Amelia Sequi, Cuccu Filomena.

Seconda fila da sinistra:

Manca Maria, Dessi Menuccia, Cannas Maria, Ghiani Anna, Piras Cecilia, Ghiani Bonaria, Piras Domitilla, Ghiani Maria.

Terza fila da sinistra:

Dessi Luisella, Ghiani Antonia, Deidda Elisa, Ghiani Amelia, Pinna Efisina, Manca Maria.

CHARLYE 2000

VIDEODISCOTECA - Viale Sardegna - Terralba

APPUNTAMENTI CARNEVALESCHI

Giovedì 7 febbraio - ore 17.00: Ballo in maschera per i bambini con la partecipazione di **Charlotta** dal programma di Pippo Baudo "Gran Premio".

Sabato 9 febbraio - ore 22.30: Ballo mascherato con migliaia di palloncini con ricchi premi.

Domenica 10 febbraio - ore 22.00: Ballo in maschera con premi per le migliori maschere.

Martedì 12 febbraio - ore 22.00: Ricchi premi per le migliori maschere.

Sabato 16 febbraio - ore 22.00: Pentolaccia in maschera con ricchi premi.

Domenica 17 febbraio - ore 18.30: Dance Music a Go Go.

La chiesa della Mercede e "Sa Carrela de Santa Maria"

di ANTONIO PORRU

Quanti, fra i Terralbesi che possono contare quattro o cinque generazioni di antenati indigeni, se percorrono l'attuale Via Garibaldi, sanno che - dov'è ora l'Oratorio Parrocchiale - esisteva una chiesetta intitolata alla Madonna? Del resto, fino a cinquant'anni or sono, quella via era denominata comunemente "su bixinau del Santa Maria" o più brevemente "Santamaria", e in tempo più remoto "sa carrela de Santamaria".

E pensare che, venti metri più in là, verso ponente, possono esservi state inumate le spoglie mortali di un nostro bisavolo!

Sì, perché, per un lungo periodo di anni, dopo che mons. Paradiso decise di far demolire l'antica cattedrale romanica del 1144 per sostituirla con l'attuale, la chiesetta di Santa Maria "de su riscattu" (della Mercede) fece da parrocchiale; e ri-

mase ancora per qualche tempo officiata finché - per cause diverse - fu sconsacrata, e l'edificio venduto col terreno annesso. Fra i sessantenni saranno molti a ricordare il molino di "Ziu Diegu Pau", nonno materno dell'ex sindaco e insegnante emerito Emma Atzori. A qualcuno sarà anche capitato di affacciarsi nel cortile retrostante, dove, ogni qualvolta il solerte padrone faceva realizzare i suoi progetti di ampliamento, affioravano ossa umane risalenti a molto meno di un secolo prima, perché le ultime inumazioni avvennero nel 1856. In quell'anno infatti si cessò di usare anche il camposanto annesso alla chiesa di San Ciriaco e quello dietro l'Oratorio. Con questo nome era designata comunemente la cappella detta anche "delle Anime Purganti", sede della confraternita omonima e che era si-

tuata sul fianco destro dell'attuale tempio di San Pietro.

Il Cimitero di Santa Maria si estendeva fino all'attuale vicolo Mazzini, in fondo al quale (proprio dove sorge la casa del viceparroco) il Sig. Gaetano Marongiu, che ne aveva acquistata una larga porzione, aveva iniziata una costruzione (mai terminata), attraverso le cui aperture più di un agile ragazzo avrà visto (negli anni Venti) qualche tibia o qualche omero calcinato.

Della chiesetta, di cui non so dirvi le dimensioni, ancora al tempo in cui il prefetto sig. Diego Pau vi aveva il molino, era rimasto un certo tratto di muro (e ne sussistono ancora pochi metri quadrati) con una nicchia, dove qualche ottantenne ricorderà d'aver visto una piccola statua della Madonna, seduta, con ai piedi uno schiavo. Non so cosa ne sia stato di tal si-

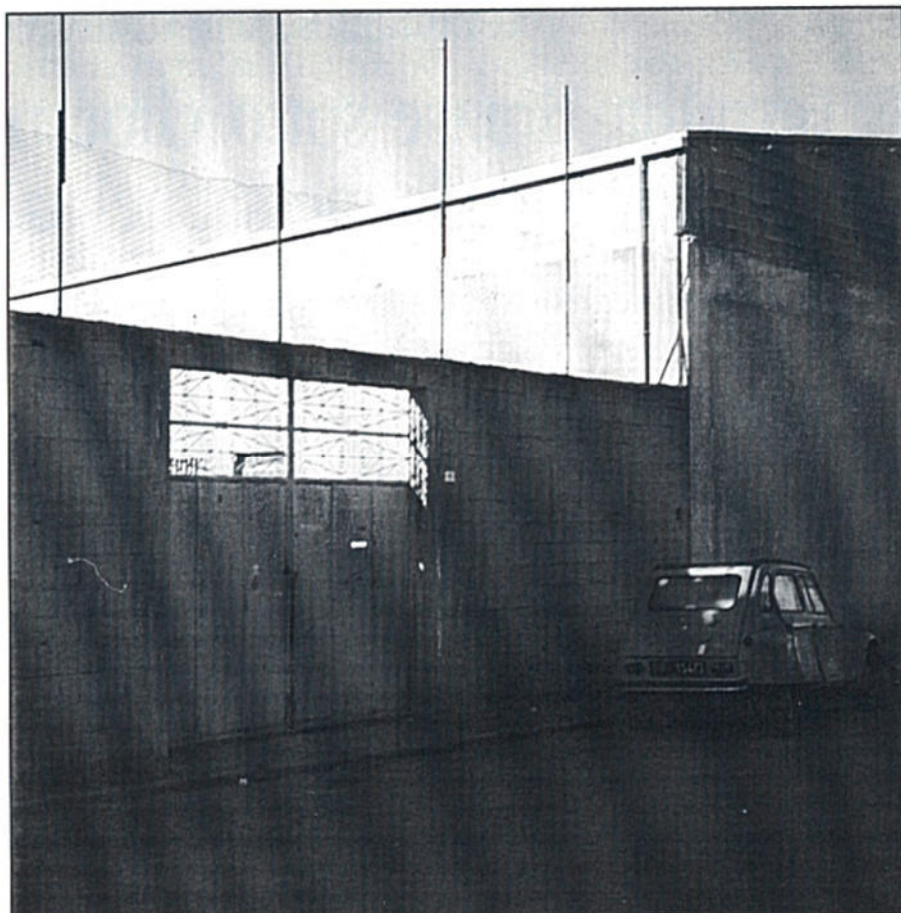
AESSE SANITARIA

- apparecchi e articoli medicali
- articoli sanitari e medicazione
- busti
- calze elastiche
- cinti erniari
- carrozzelle per infermi
- ausili per deambulazione
- attrezzature per terapia e riabilitazione
- ausili per anziani e per infermi

VIA PORCELLA, 122
☎ 0783/83888
09098 TERRALBA

mulacro, e non ho mai trovato nemmeno un accenno scritto sulla fondazione del piccolo tempio; solo ho raccolto, molti anni fa, un vago accenno, fattomi da un antenato: pare che fosse stato costruito, come ex-voto, da alcuni terralbesi che erano stati catturati da pirati barbareschi e poi riscattati dai Mercedari; ne ignorò però l'epoca e i particolari; suppongo (ma è una supposizione mia, perciò gratuita!) sul finire del sec. XVII, quando l'azione dei Mercedari (che avevano case a Cagliari e ad Alghero) era ancora vigorosa ed efficace.

Peccato che non se ne sappia di più, che non ci sia rimasto un disegno o una descrizione. Anche se si trattava di una costruzione priva di stile, sarebbe stato bello avercene lasciata qualche memoria.



L'INGRESSO DELL'ORATORIO PARROCCHIALE IN VIA GARIBALDI DOVE IN PASSATO ESISTEVA UNA CHIESETTA DEDICATA ALLA MADONNA.

CENTRO IMPIANTISTICA



CLAUDIO

CAPRARO

INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE DI:
TERMOIDRAULICA - RISCALDAMENTO - CONDIZIONAMENTO

**progetti e preventivi
gratuiti**

VIA DE GASPERI, 2 - ☎ 0783/800216 - ARBOREA (OR)

LA TRAGEDIA ACCADDE NEL LONTANO 1889

E Terralba rimase sotto choc per un folle gesto compiuto, dopo la messa, nel sagrato della chiesa

Giuseppe Noda, un ricco possidente ridotto in precarie condizioni economiche, ferì a morte con la rivoltella l'esattore comunale Villafranca. Nella sparatoria rimase ucciso anche un contadino, Pietro Podda. Noda fu condannato al carcere a vita.

di RINALDO CASU

Terralba è conosciuta da sempre come un paese pacifico e molto laborioso. Pochi fatti di sangue che sono avvenuti, dai più sono stati dimenticati, mentre è molto diffusa ancora la conoscenza, tramandato dal ricordo delle quattro generazioni che si sono succedute, di un fatto di sangue avvenuto nel lontano 1889.

Detto fatto impressionò enormemente, soprattutto per le circostanze in cui avvenne: successe infatti un giorno festivo all'uscita dalla messa solenne.

Un certo Giuseppe Noda,

un possidente ridotto poi in condizioni economiche molto precarie, a colpi di rivoltella ferì a morte il signor Villafranca, proveniente da Torino, che gestiva l'esattoria comunale. Era il padre di Cornelio Villafranca e nonno di Severina Villafranca morta qualche mese fa. Nella sparatoria fu ucciso anche un altro uomo, un contadino che si chiamava Podda Pietro. Il Noda fu condannato al carcere a vita.

A questa tragedia si aggiunse quella dei cinque figli del Noda che da una certa agiatezza furono costretti a vivere poveramente. Uno di

questi figli si chiamava Giuseppe, come il padre, e fece per qualche anno lo studente a Cagliari.

Il povero giovane, fu indubbiamente scosso anche psichicamente da tanta sventura. Lo fa pensare la lettera che indirizzò al direttore della miniera di Montevecchio, perorando un posto di lavoro "Illustrissimo Signo Direttore della miniera di Buggerru, col cuore lacerato dal dolore, ecco presentarmi dinnanzi alla Signoria Vostra Illustrissima. Ella certamente non farà sdeviare il regolar dettato, retaggio paterno e materno, i quali pos-

la **BRINA** il market dei surgelati di **ANTONIO LOI**

VIA BACCELLI, 241 - TEL. 0783/83540 - 82021 - TERRALBA

PRODOTTI FINDUS - SALMONE AFFUMICATO - BOTTARGA

pesci e crostacei: **aragoste, scampi, gamberoni, calamari, mormore, saraghi, orate, polpa di granchio, dentice** - tutti i tipi di carne selvaggina: **cinghiali, conigli selvatici, lepri, storni, pernici, fagiani, polli - cosce di rana**

tutti i tipi di gelati MOTTA e dell'Antica Gelateria del Corso

sono essere di modello sul morale civile. Ma dal milleottocottantanove Terralba è transito di uno che esperienza vuol fare e dovrà fare, ma non corrisponde secondo S. Tommaso l'ispirazione del diavolo.

Confesso fermamente, mio papà, uomo d'affari non resiste alle arie di uno che in Terralba vuol vantarsi di essere un dio solo e trino che tutte le nostre leggi consistano in lui. 'Pulsat et acperietuos petit alcepietus', la confessione è fatta sprona e indica l'anima dell'individuo ci vuol veritiero, domando un posto ad occupazione transitoria cui spirare ad aver felicità toccando il posto stabile del mio papà che mi vuol signorino ed

oggi costretto a negare grado di lui volontà. Suo servo e figlio, Noda Giuseppe di Giuseppe".

La sua richiesta non fu accolta, perché qualcuno lo ricorda ancora, con una specie di tavolino pieghevole a tracolla che con aghi, spille,

bottoni e pettini, vendeva anche la sopradetta lettera per 10 centesimi la copia. Evidentemente aveva suscitato la curiosità dei nostri nonni e bisnonni, permettendo a noi terralbesi di conoscerla a circa 100 anni di distanza.



SERGIO E CARLO ARRUS

FINITURE INTERNI ESTERNI

*SPECIALISTI SPATOLATI "VENEZIANI"
GOCCIOLATI E TAMPONATI*

FINITURE CAPANNONI INDUSTRIALI E GRANDI SUPERFICI

*DEUMIDIFICAZIONI, TRATTAMENTI ANTIMUFFA
IMPERMEABILIZZAZIONI VASCHE*

*TRATTAMENTI DI PIETRE, CEMENTI A VISTA
E LATTERIZI IN GENERE*

Le origini del vino a Terralba

di GINO ARTUDI

La coltivazione della vite in Sardegna si perde nella notte dei tempi, nemmeno la storia è in grado di fornirci dati sicuri. Gli antichi scrittori mentre hanno ripetutamente celebrato la nostra isola per la sua grande produzione di grano che veniva requisito per sfamare gli eserciti di Cartagine e di Roma, sono stati, invece, avari di notizie per quanto riguarda la coltivazione della vite e la produzione di vino.

Lo storico greco Diodoro Siculo ci informa, in chiave mitologica, che gli Iolei, una popolazione originaria dalla Grecia, in un'epoca remota imprecisata, forse risalente all'età nuragica, al periodo del Bronzo medio, guidati da Iolao immigrarono in Sardegna e si stabilirono nelle fertili zone costiere pianeggianti dedicandosi alla coltivazione della vite e dell'ulivo, piante che in Grecia erano coltivate sin da epoca antichissima, come ci testimonia Omero, nel poema dell'Odissea, a proposito del celebre vino di Maronea che ubriaca Polifemo e che veniva prodotto nelle zone costiere dell'Asia Minore.

Lo storico Pseudo Aristotele ci informa che i Cartaginesi, dopo la conquista dell'isola, alla fine del VI sec. a.C. emanarono un decreto per abbattere tutti gli alberi da frutto vietando severamente l'impianto di nuove piantagioni allo scopo di incrementare la produzione di grano. Probabilmente questa proibizione non venne presa alla lettera e su questo argomento ritengo opportuno riportare l'autorevole opinione di F. Barreca: "È probabile che la distruzione della coltivazione arborea sia stata ordinata e attuata solo in casi particolari e su aree relativamente limitate mentre possiamo pensare che i terreni disadatti alle colture

cerealicole e quelli circostanti i centri urbani siano stati messi a frutto con la coltivazione di ortaggi, piante da frutta (viti) e olivi, tipica dell'agricoltura cartaginese".

Il decreto emanato per l'estirpazione degli alberi da frutto conferma che i Cartaginesi trovarono nell'isola vaste estensioni di coltivazione arborea, ed attesta, seppur indirettamente, la veridicità della notizia riportata da Diodoro Siculo, avvalorata anche dalle nuove acquisizioni in campo archeologico, che hanno consentito di accertare come la Sardegna sia stata oggetto di intensi contatti con popolazioni dell'area greca ed egea nel corso del Bronzo medio, pur restando ancora lontana la conferma di una immigrazione in massa.

Il primo dato certo della presenza della vite in Sardegna risale a quasi tremila anni fa, cioè al periodo nuragico. Le fonti storiche, in qualche modo, sono sorrette anche dai dati archeologici. È G. Lilliu che, nel 1980, per la prima volta ha dato notizia del rinvenimento, durante gli scavi del villaggio nuragico di Villanovaforru, di chicchi d'uva carbonizzati, in un livello archeologico che dovrebbe essere collocato tra il IX e la prima metà dell'VIII secolo a.C., risalente al periodo di distruzione del nuraghe.

Un'altra conferma viene data da P. Bartoloni del C.N.R., il quale ci informa del rinvenimento di chicchi d'uva dentro un vaso di terracotta trovato in uno scavo della necropoli fenicia di Monte Sirai, all'interno di una tomba attribuita cronologicamente alla seconda metà del VII secolo a.C.

Anche lo Spano ci da notizia del ritrovamento nel 1870, a Cagliari, nel colle di Bonaria, di una tomba punica, dove un vaso di terra-

cotta conteneva chicchi d'uva.

Dopo aver esaminato brevemente la questione della vite in Sardegna nel periodo arcaico, si può passare a parlare delle cose che ci riguardano più da vicino. Ritengo che i tempi non siano ancora sufficientemente maturi per affrontare in modo esauriente l'argomento in oggetto, in quanto i dati a nostra disposizione sul Terralbes, come per il resto dell'isola, sono scarsi.

Manca del tutto la documentazione epigrafica e letteraria e i risultati sono affidati esclusivamente ai dati archeologici che, non suffragati da una ricerca sistematica, sono carenti di informazioni. Oggi la scienza potrebbe offrirci un contributo notevole con l'analisi dei pollini e la paleobotanica che studia le testimonianze della flora nell'antichità.

Le notizie acquisite nel nostro territorio sono dovute esclusivamente alla ricerca di superficie condotta dallo scrivente e da Sandro Perra, con la preziosa collaborazione di Raimondo Zucca.

La maggior parte del territorio di Terralba è di natura sabbiosa e quindi risulta poco adatto e antieconomico per la cerealicoltura, mentre la coltivazione della vite ha dato sempre ottimi risultati, non solo nei tempi moderni, ma sicuramente anche nei tempi antichi.

Molti secoli prima che sorgesse il centro urbano di Terralba, a cominciare dalla seconda metà del VI secolo a.C., subito dopo la conquista cartaginese dell'isola, questo territorio, subì un repentino incremento demografico di grandi proporzioni, a causa della deportazione in massa, voluta dal governo di Cartagine, di numerose famiglie di coloni provenienti dal Nord

Africa (probabilmente dalla Tunisia) che presero possesso di questa fertile pianura. Così commenta R. Zucca questo avvenimento: "Immediatamente a nord di Neapolis, nel Terralbese, si sono costituiti nella stessa epoca di fondazione di Neapolis (seconda metà del VI secolo a.C.) dei 'microinsediamenti' legati al controllo e allo sfruttamento del territorio, atto alle cereali-culture ed a colture specializzate (la vite), oltre che alla raccolta del sale. Nel corso del V e del IV secolo questi piccoli insediamenti puniche crescono di numero (circa 85 unità) conferendo alla zona una delle maggiori densità insediative di tutta la Sardegna punica".

Uno sfruttamento così intenso del territorio implica chiaramente una economia agricola specializzata come potrebbe essere la viticoltura. La concentrazione abitativa in alcune zone è talmente elevata da raggiungere una densità di dieci fattorie a chilometro quadrato.

All'epoca la campagna di Terralba doveva apparire come una lussureggiante distesa di vigneti e altri alberi da frutto come il fico, che fino a qualche decina d'anni fa veniva ancora coltivato in abbondanza, e gli alberi raggiungevano dimensioni notevoli. Il fico era ritenuto un alimento indispensabile nella dieta alimentare dei contadini puniche.

I Cartaginesi nel campo dell'agricoltura erano molto evoluti e molto hanno insegnato ai popoli con cui sono venuti a contatto. Magone scrisse un trattato sull'agricoltura, da cui i Romani trassero grande vantaggio, tanto che, dopo la distruzione di Cartagine nel 146 a.C., il senato romano lo fece tradurre in lingua latina.

I ritrovamenti archeologici sul nostro territorio attestano chiaramente che quella comunità faceva un grande uso di vino, come ci dimostra il considerevole numero di anfore vinarie e di vasi patori per vino, usati sia nella vita quotidiana che in ambito funerario.

I materiali più antichi sono costituiti da coppe ioniche importate dalla Grecia dell'esta (Anatolia, in Turchia), risa-

lenti alla metà del VI secolo a.C., e da abbondantissima ceramica ateniese a vernice nera, a figure rosse e nere (kylikes e skyphoi), talvolta decorati con motivi dionisiaci, tralci, foglie di vite e figure di Sileno; da diversi frammenti di anfore vinarie massaliote importate da Marsilia; inoltre da numerosissimi frammenti di anfore commerciali puniche di fabbricazione sarda, contenitori, questi ultimi, che venivano usati non esclusivamente per il vino, ma per tutte le derrate alimentari.

In base ai dati archeologici si può dedurre senza ombra di dubbio che la comunità punica di Terralba conduceva un alto tenore di vita dimostrato dall'uso abbondante di alcuni prodotti di lusso come lo stesso vino, le ceramiche attiche figurate, gli scarabei, gli unguentari in pasta vitrea policroma, ecc., prodotti per la maggior parte importati da paesi lontani.

Il benessere economico dava impulso ad una abbondante circolazione monetaria, rivelatasi a noi attraverso i continui ritrovamenti di monete, sia singole sia in tesoretti.

Una trentina d'anni fa, alla periferia occidentale dell'abitato di Terralba, venne casualmente alla luce un'anfora contenente circa seimila monete sardo-puniche in bronzo, raffiguranti, la maggior parte, sul dritto la testa di Core e sul rovescio la protome equina (Serie I A e I B Forteleoni), coniate dal 300 al 241 a.C. È il ritrovamento monetale punico più consistente della Sardegna; buona parte del quale è stato recuperato ed è ancora in corso di studio.

Nonostante la zona fosse ricca di paludi, la malaria, malattia endemica della zona, non dovette dare grande problemi alla salute della popolazione, altrimenti non sarebbe stata così intensamente abitata.

È possibile che quei bravi agricoltori, quali erano i puniche, abbiano provveduto alla bonifica del territorio costruendo una adeguata rete di canali per il drenaggio dell'acqua piovana per impedire il ristagno nelle paludi e lo svilupparsi della malaria, e consentendo, inoltre, un migliore

sfruttamento delle terre disponibili alle colture.

La vicinanza di una importante città commerciale come Neapolis ha certamente contribuito allo sviluppo economico di quella comunità. Un immediato sbocco sul mare costituiva un vantaggio di primaria importanza, in quanto sul costo delle merci incidere pesantemente la distanza tra l'azienda produttrice e il punto di imbarco.

Altre notizie di una attività vitivinicola intensa sono state acquisite in questi ultimi anni. Nel 1976, durante lo scavo di una fondazione di una casa nel centro abitato di Terralba, sono state individuate, ad una profondità di circa 60 cm dal livello di superficie, numerose buche allineate a filari, equidistanti fra loro circa metri 1 per metri 1,80, di forma rettangolare circa centimetri 40 per 50. Le buche erano chiaramente visibili per la netta differenza di colore rispetto alla terra vergine circostante; inoltre la terra di riempimento conteneva dei frammenti ceramici di epoca punica e romana. Venne recuperata anche una moneta sardo-punica della serie IB Forteleoni.

Le buche, senza ombra di dubbio, sono i resti tangibili di un antico vigneto; lo confermerebbe l'allineamento a filari, la distanza regolare tra una buca e l'altra e le dimensioni delle stesse. È difficile stabilire solo da questi dati l'epoca di impianto del vigneto, anche il materiale ceramico e la moneta non ci dicono molto perché potrebbe essere del materiale residuo, cioè finito accidentalmente nelle buche. Comunque sia, si tratta senza dubbio di un antico vigneto.

Si è avuto un altro ritrovamento, che merita di essere citato, nel 1984, in località di Pauli Putzu. Durante i lavori di sbancamento di un terreno dove giacevano i ruderi di una fattoria rurale punico-romana, capitai per caso sul posto e potei osservare, nonostante una confusione generale, la presenza di numerosissimi frammenti di anfore commerciali e altri di anfore più grosse, concentrati in un punto ristretto che ritengo sia

stato la cantina sotterranea, dato che si trovava ad una profondità di circa due metri più sotto rispetto al pavimento degli altri locali della fattoria. In quel punto, in una parete nuda di sabbia di oltre due metri, erano visibili altre anfore frammentarie, ancora in posizione verticale nella loro sede originaria. Una di queste, un'anfora commerciale punica del IV secolo a.C. (tipo D6 Bartolini), e della capacità di circa 30 - 35 litri, era stata appena rotta e si presentava vuota all'interno, senza nessuna infiltrazione di sabbia. Ciò dimostra che prima della rottura aveva ancora la bocca sigillata col suo tappo originale. Nel fondo vi era depositato uno spesso strato di una sostanza nerastra e dura, probabilmente la sedimentazione della sostanza organica che in origine doveva contenere; con molta probabilità si trattava di vino.

Quando nel 238 a.C. la Sardegna passò in mano ai Romani questi trovarono nell'isola alcune zone ad economia prettamente vitivinicola, che sicuramente non costituivano un pericolo di concorrenza ai famosi vini italici. Comunque Roma si adoperò per proteggere il monopolio del suo vino proibendo l'impianto di nuovi vigneti nelle provincie.

Che la viticoltura in Sardegna non dovesse avere molta importanza possiamo dedurlo da un discorso di Caio Gracco, pronunciato in senato, in difesa del suo operato come governatore dell'isola, nel quale afferma che i magistrati romani si portavano appresso anche anfore piene di vino e se ne ripartivano con le stesse anfore cariche di monete d'argento sottratte ai provinciali sardi.

Inoltre, il famoso censore e agronomo Marco Catone, che pure conosceva bene la Sardegna per avervi soggiornato per un anno intero, nel 200 a.C., in qualità di governatore dell'isola, nei suoi scritti non ha mai menzionato la Sardegna per quanto riguardava il suo vino.

Nonostante l'avarizia delle fonti storiche, ancora una volta sono i dati archeologici che ci parlano del vino in Sar-

degna nel periodo romano. A conferma di ciò sono il ritrovamento sulle coste dell'isola di numerosi relitti di navi affondate, cariche di anfore vinarie. Frequenti sono anche i ritrovamenti di cippi funerari a forma di botte, recuperati in molte località della Sardegna, indizio di una probabile attività vitivinicola.

Anche F. Cherchi Paba è dell'opinione che in alcune zone della Sardegna la viticoltura aveva grande rilevanza: "Il Sinis di Cabras e di Riola, come anche le terre sciolte sabbiose di Santa Giusta, Marubiu e Terralba, dell'antica Neapolis dovevano essere vitate in epoca romana, perché tutte le tombe di quella età, finora venute in luce, hanno restituito, fra le suppellettili, numerose anfore vinarie e vasi potori, prove indubbie di una locale attività vitivinicola".

A Terralba, in età romana repubblicana, oltre al vino locale circolava anche il vino di importazione, attestato dal ritrovamento in un insediamento, nella località di San Giovanni, di un'ansa di un'anfora vinaria rodia (importata dall'isola di Rodi), con il marchio di fabbrica. Il bollo è rettangolare, i caratteri sono greci, ed è firmata da ENOIS. In Sardegna si sono trovate numerose anfore di questo tipo, però non si conoscono altri bolli con questa scritta. La datazione di queste anfore non è stata ancora ben definita; l'attribuzione cronologica è fra il 200 e il 100 a.C.

Il loro commercio sembra abbia preceduto le importazioni del vino italiano.

Frequenti sono i ritrovamenti di anfore vinarie italiane. Un esemplare del tipo DRESSSEL I è stato rinvenuto in un insediamento di murera; altri sempre dello stesso tipo, sono venuti alla luce in una cava di sabbia di Pauli Umus; un altro ancora in località di Pauli Putzu con anche il timbro di fabbrica, ma purtroppo è andato disperso. Queste anfore risalgono al II e I secolo a.C. e sono originarie dell'Italia centrale, dove si producevano i vini più famosi del mondo antico, tra i più conosciuti sono il Falerno, l'Albano e il Cebulo, che per la

loro qualità superiore, erano al di sopra della concorrenza dei vini locali prodotti in Sardegna e che erano destinati al consumo delle classi sociali più elevate, dato il costo proibitivo.

Si racconta che si arrivava a barattare un'anfora di quei vini (litri 26,2) con uno schiavo.

Noi sappiamo da Columella, il più esperto viticoltore romano, vissuto nel I secolo d.C., che il prezzo minimo di una quantità di vino corrispondente ad un litro, era di due sesterzi e un asse, mentre la paga, a Roma, di un libero artigiano, era di quattro sesterzi e due assi al giorno. Se ne deduce che l'operaio, con la sua paga giornaliera, poteva acquistare esattamente due litri di vino. Tenedo conto che oggi un artigiano guadagna almeno 60.000 lire al giorno, il prezzo corrispondente del vino dovrebbe essere attualmente di 30.000 lire al litro.

Per quanto riguarda la produzione annua di un ettaro di vigneto, sempre attenendosi ai precisi dati di Columella, tenendo conto delle eventuali condizioni avverse e della qualità dell'uva non molto buona come rendimento, il minimo che poteva produrre un vigneto di quelle dimensioni era di quattro cullei all'anno (un culleo = 520 litri), corrispondente a 2.080 litri di prodotto finito, con un guadagno complessivo di 62.400.000 di lire, tradotte in cifre attuali.

Il vino in età punica e romana era ritenuto indispensabile nella razione alimentare di tutte le classi sociali. Le persone che non avevano grandi possibilità economiche bevevano solo vino di basso costo e quindi di scarsa qualità. Agli schiavi era destinato il vino che si otteneva dalla fermentazione delle vinacce con acqua, dopo che queste erano state torchiate; il vino che si otteneva era come quello che noi chiamiamo "piricciou".

Nelle mense il vino di buona qualità non si beveva mai puro per il suo alto contenuto alcolico e perciò veniva mischiato con l'acqua. Il vino puro si usava solo in occasioni delle cerimonie religiose, accompagnato alle libagioni sa-

crificali.

A Roma, in età arcaica, una legge vietava alle donne di bere il vino, anche se queste avevano la facoltà di partecipare ai banchetti con gli uomini. Il motivo di questa proibizione sembra da ricercarsi nella credenza che il vino producesse un effetto inibitore della sfera sessuale, pertanto le donne che ne facevano uso avrebbero potuto facilmente commettere adulterio. Per verificare se nel loro alito vi fosse odore di vino, si usava bacciarle in bocca (naturalmente solo dai parenti stretti).

Nel periodo romano i sistemi di coltivazione della vite erano numerosi e variavano a secondo del clima e delle regioni. In alcune zone dell'Italia centro-meridionale si usava "sposare" le viti agli alberi di alto fusto come il pioppo, l'olmo e il frassino. Le viti si arrampicavano sugli alberi fino a raggiungere altezze notevoli. Nella Campania ancora oggi perdura lo stesso metodo. Un altro sistema era quello chiamato a "giogo", la pianta veniva sorretta da palletti e da canne, la distanza da terra non superava i due metri. In Sardegna, in alcune zone interne, questo sistema è ancora in uso. Un altro sistema detto "ad alberello", molto comune in molte zone del Mediterraneo, in Africa, in Grecia, in Spagna, era quello di coltivare la vite bassa, senza alcun sostegno, così come ancora si usa a Terralba. Tale usanza si è tramandata nei secoli fino a noi, in forme pressoché uguali, con una continuità che affonda le radici nella tradizione punica e romana.

La lavorazione della terra e delle piante non si discosta molto da quella attuale. Durante il periodo invernale si scalzavano le piante tutt'attorno, non a filare intero come si usa da noi. La potatura si eseguiva con la falce da vigneto, identica a quella usata dai contadini Terralbesi, che noi chiamiamo "sa vurrizza" (dal latino *falx vineatica*).

L'innesto della vite è conosciuto fin da epoca remota. I Romani eseguivano questa operazione con consumata abilità; praticamente erano gli

stessi tipi di innesti che usiamo ancora oggi, cioè quello detto a "spacco" e a "gemma" quando il legno era maturo.

Quando la pianta della vite moriva, per non lasciare il posto vacante si usava rimpiazzarla con la propaggine, così come si usa fare a Terralba e che noi chiamiamo "sa babaia" oppure col sistema da noi chiamato "sa pettia furara".

Le antiche malattie della vite del periodo romano non sono abbastanza note, forse perché non costituivano un serio problema, altrimenti gli agronomi latini ne avrebbero sicuramente parlato in modo più particolareggiato. Sappiamo che facevano spesso ricorso allo zolfo, alla cenere dei sermenti e soprattutto alla morchia (un prodotto ottenuto dai residui della spremitura delle olive). Durante l'estate, quando i pampini erano ormai maturi, si consigliava ai zappatori di sollevare la polvere il più possibile perché credevano che avesse proprietà benefiche per l'uva.

Sui procedimenti della lavorazione del vino siamo sufficientemente informati dai vari trattati che ci hanno lasciato i più grandi agronomi latini, come Marco Catone, Plinio il Vecchio e Columella.

Il mosto veniva versato in grosse giare e ivi si lasciava fermentare per una settimana o al massimo per nove giorni, dopo di che si procedeva alla chiusura del recipiente. Periodicamente doveva essere controllato per constatare le modificazioni e quando si presentava la necessità si aggiungevano delle sostanze per correggerne eventuali difetti.

Le fecce venivano tolte quando il vino era giunto a giusta maturazione e dalle giare veniva travasato nelle apposite anfore vinarie ormai pronto per essere consumato, venduto o lasciato invecchiare.

La conservazione del vino è sempre stato un serio problema, perché è una sostanza instabile, con la tendenza ad alterarsi facilmente. Per correggere e conservare il vino si ricorreva a vari metodi, molti dei quali sono ancora in vigore. Il vino per invecchiare

bene doveva contenere un alto tasso di zuccheri o di alcool, altrimenti non è destinato a durare. I vini deboli che non avevano caratteristiche per invecchiare, venivano consumati nell'arco di un anno, ma anche questi potevano acquisire la capacità di invecchiare per mezzo della bollitura del mosto fino a quando, per evaporazione, diminuiva di un terzo del contenuto iniziale; oppure, invece della bollitura, si aggiungeva della sapa o lo si tagliava con altro vino più forte.

La sapa si otteneva mediante la bollitura del mosto fino a farlo ridurre della metà e veniva usata anche come dolcificante al posto del miele.

Tutte le operazioni di bollitura venivano fatte sempre con caldaie di piombo, ritenute più idonee di quelle in rame, perché non si ossidavano, ma costituivano un serio pericolo per la loro alta tossicità. Allora non si conoscevano gli effetti nocivi del piombo sulla salute, tanto che molti Romani erano affetti da saturnismo, una grave malattia causata da un massiccio assorbimento di piombo, sia per via alimentare, sia per inalazione di vapori.

In periodo romano la Sardegna con le sue ricche miniere del Sulcis-Inglesiente e del Guspinese, era la più grande fornitrice di piombo di tutto l'impero.

L'usanza di sofisticare il vino nel periodo romano era talmente radicata, tanto che era diventato quasi di uso comune. Si usavano delle sostanze additive di vario genere, come l'acqua di mare, talvolta in proporzioni anche elevate, fino al trenta per cento, con lo scopo di accelerarne l'invecchiamento e prevenirne la muffa. La polvere di marmo, la calce e il gesso venivano usati come correttivi per l'acidità.

In enologia si faceva un grande uso di pece, di resine, di miele e di mirra. Ognuna di queste sostanze conferiva al vino un gusto e un aroma particolari, molto apprezzati.

Columella era contrario ad ogni tipo di sofisticazione o correttivo quando non erano strettamente necessari: "Ogni

qualità di vino che si dimostrava capace di invecchiare senza bisogno di condimenti io la considero ottima e quindi sono del parere che non si debba mescolare niente che possa alterare il sapore".

La pece e la resina erano delle sostanze di largo uso, di cui in enologia non si poteva fare a meno. Venivano usate per garantire al vino una lunga conservazione, per conferirgli un gusto e un profumo aromatico e per la chiusura ermetica dei tappi delle anfore. Inoltre, le anfore prima dell'uso avevano bisogno di essere bene impeciate all'interno per renderle perfettamente stagne. Questa operazione non si poteva fare con la cera perché inacidiva il vino.

La pece si otteneva con la cottura del legno di alcune piante resinose. Prima il legno veniva tagliato a piccoli pezzi e inserito all'interno di una specie di fornace con la caratteristica di avere il fuoco tutt'attorno in modo che il legno da resina non venisse lambito dalle fiamme, ma solo surriscaldato fino a fargli raggiungere una certa temperatura, dopo di che la resina cominciava a sciogliersi fino a diventare fluida e attraverso un canale di scolo arrivava ad una vasca di raccolta. Dalla resina, mediante altri procedimenti di cottura, si otteneva la pece.

Le piante più adatte per ottenere la pece erano il lentischio e il ginepro; piante comunissime anche in Sardegna, di cui è presumibile si sia fatto uso, anche se i testi antichi non ne parlano.

Gli antichi conoscevano bene la proprietà che ha il vino di migliorare col passare degli anni. In Italia, nel periodo romano repubblicano, si producevano vini liquorosi con un alto tenore alcolico adatti per una lunga conservazione. Il celebre vino Falerno raggiungeva il punto di migliore maturazione addirittura dopo venti anni. I famosi vini di Pompei diventavano ottimi dopo dieci anni di invecchiamento. I vini della Grecia, meno pregiati di quelli italici, venivano messi sul mercato con al massimo sette anni di invecchiamento.

Una parte dei vini delle an-

nate migliori si usava conservarla per lunghissimi anni tanto da perdere le caratteristiche originali tipiche del vino, trasformandosi in una sorta di miele amato, che veniva utilizzata in piccole dosi per tagliare i vini che si volevano migliorare.

Plinio ci racconta di un'annata eccezionale, precisamente il 121 a.C., l'anno dell'assassinio del tribuno Caio Gracco. Di quell'annata si conservavano ancora molte anfore di vino, eppure quando lui scriveva erano passati ben 170 anni. Un fatto quasi incredibile, ma detto da Plinio non possiamo avere il minimo dubbio sulla sua vericità.

A Terralba, fino a mezzo secolo fa, si coltivavano delle qualità di viti che facevano parte dell'antico patrimonio viticolo della zona.

Le qualità da vino più comuni erano: su bovabi sadru, su bovabi mascu, su nuraghus, su semidau, su muscadettu, su girò; mentre quelle da tavola erano: s'aoppu (gaoppo), sa niedda pedraserra e s'arramungiau. Alcune di queste viti sono ancora regolarmente coltivate, mentre "su bovabi sadru e su bovabi mascu" sono qualità pressoché estinte. Avevano il pregio di produrre un vino eccellente ma purtroppo erano penalizzate da una produzione limitata e discontinua. Siccome in questi ultimi tempi si è cercato di curare più la quantità che la qualità, sono state soppiantate del tutto.

Molti tipi di vite coltivate ancora in Sardegna hanno discendenze antichissime e, in mezzo a tanti, solo di alcuni si conoscono le origini. La vernaccia e il nuragus sono delle qualità tipiche della Sardegna, forse nascevano spontanee e la loro coltivazione risale all'epoca fenicia o addirittura all'età nuragica; il moscato, il girò e la malvasia sono coltivate sin dal periodo romano e la loro origine è greca; il galoppo e la monica (mona) sono state portate in Sardegna nel Medioevo, la prima dai monaci greci Benedettini, mentre la seconda dai Padri Vittorini.

La prima fonte scritta che attesta la viticoltura a Terralba è

vecchia di 800 anni, risale al periodo giudicale, precisamente all'anno 1102. È un documento che riguarda un atto di transazione di alcune proprietà fra il Giudice di Arborea Torbene e suo cugino Costantino d'Aurrugu. Tra queste proprietà è citata una vigna che la nobile famiglia possedeva a Terralba.

Questo documento è una prova tangibile dell'importanza che ha sempre avuto la viticoltura a Terralba attraverso i secoli fino ai nostri giorni.

Anche nel secolo scorso Terralba era rinomata per il suo vino, e non si può fare a meno di citare un passo del Casalis per farcene un'idea: "La natura del suolo di Terralba è riconosciuta felicissima per le viti e per gli olivi. La vigna è la causa primaria dei Terralbesi e in questa parte meritano molta lode. È grandissima l'estensione del terreno piantato a viti ed è larghissima la produzione. Per intendere quanta sia, basta dire, che dopo quanto consumasi nel paese che è molto, come accade nei luoghi umidi, dopo quello che si cuoce per sapa nelle caldaie e si brucia nei lambicchi per acquavite, dopo quello che vendesi a diversi luoghi dei vicini dipartimenti non resta ancora tanto da poterne somministrare annualmente a Genova più di sessantamila cariche, come dicesi quella quantità che un cavallo può portare sul basto. Tanta esportazione da Terralba a preferenza di altri luoghi viniferi della Sardegna, prova che il vino è ottimo e che i prezzi sono moderatissimi".

Nonostante la grande laboriosità dei viticoltori e la grande capacità di produrre un vino ottimo e abbondante, la miseria ha sempre afflitto la nostra gente. Causa la mancanza di iniziativa commerciale il prodotto veniva venduto a prezzi irrisori ai mercanti genovesi che approdavano a Marceddi con i loro piccoli battelli per il carico del vino. Tutto questo è durato fino al 1948, l'anno in cui alcuni intraprendenti e coraggiosi viticoltori si associarono per fondare la Cantina Sociale di Terralba.

le canzoni in rima**Is coggius de is cuaddus de sannoreddu**- MARCHESU E BAIEDDA - *di Efisio Mannai*

De Marchesu e Baiedda
bidendi cumpassioi
assumancu mesu saccoi
di erba frisca ddis portais
o si nou ddus agabais
de bocciri barbaramenti
ca sa meri è pagu indulgenti
dividendi sa razioi
De marchesu e Baiedda
bidendi cumpassioi

Custa copia sfortunada
parri nascita po tribuliai
si marchesu è po trottai
Baiedda è po curri 'e prusu
diffatti tottus ai dusu
funtì torras a puntus maus
cui is genungus scancioffaus
cumentì arruinti in su stradai
De marchesu e Baiedda
bidendi cumpassioi

Candu partinti de sa spiaggia
carrigaus che bastimentusu
si segnata is frumentusu
cumentì forzanta e tiranta
is arrodas non giranta
ca no è lunta sa carretta
candu sa meri è inchietta
ddus pungidi cun du scrappoi
De marchesu e Baiedda
bidendi cumpassioi

A frustadas e a izzerrius
fanti tottu su tragittu
stancusu de digiunai
e arricusu de appittitu
ddus'arropada po trottai
ma non podinti movi passu
si marchesu è pagu grassu
Baiedda è che un schidoi
De marchesu e Baiedda
bidendi cumpassioi

De su mercäu a su mari
invariabili viaggiu
su longu chilometruggiu
Baiedda du supportada
dogna di duas bortas
in s'istadi e in s'ieru
mancai calincunu ferru
dd'ammanchidi in su carroi
De marchesu e Baiedda
bidendi cumpassioi

Sa partenza de su mercäu
è sempri movimentada
sa carretta 'e carrigada
de saccus e damigianas
asuba de is costanas
si seinti is marineris
e medissimus passiggeris
che fanti su spadai
De marchesu e Baiedda
bidendi cumpassioi

Baiedda tremi, tremi
ci bessu de su mercäu
cun d'una ferru staccäu
a tira a tira sonanti
de pabasa e de aranti
se consumendi si ungheddas
e caminendi accozzedas
e ti fais accancarroi
De marchesu e Baiedda
bidendi cumpassioi

S'equipaggiu de sa marina
è cuntrattu a trasportai
e in prusu a carrigai
demigianas a cascittas
arrezzas, saccus e sacchittas
de quaranta piscadoris
e tanti prus viaggiadoris
che non capinti in su vagoi
De marchesu e Baiedda
bidendi cumpassioi

Candu lopinti a sa spiaggia
ddus scappant accabi oras
lassandiddus in foras
pappendi zinniga e izzippa
ci ddus torranta attrippa attrippa
finzas a su croccadroxu
ma non si fueddas di oxriu
e nimancu de fazzoì
De marchesu e Baiedda
bidendi cumpassioi

De is prodiggius de marchesu
una sindi bollu contai
è durau senz'e pappai
setti disì e setti nottis
corriazzu e camba fortis
non ddu frigada niscunus
po appittitu e po digiunus
valorosu e campioi.
De marchesu e Baiedda
bidendi cumpassioi.

Ariu

Anna

Bruna



LABORATORIO DI PASTICCERIA
SEMIFREDDI
SERVIZI COMPLETI PER CERIMONIE

VIA PORCELLA, 68 - ☎ 81591 - TERRALBA

UNIPOL
ASSICURAZIONI

Agenzia Generale
GIOVANNI PIGA

VIA CANEPA, 16 - ☎ 0783/210155 - 09170 ORISTANO

Sub Agenzia Terralba
MARIA ASSUNTA COGONI
VIALE SARDEGNA c/o C.G.I.L.

Il grande sogno di Rosa e Antonio

Erano riuniti lungo le pareti della sala grande, seduti sugli scanni. La gente si faceva largo tra la gente che sostava nel cortile ed in fila, mestamente, eseguiva un rituale antico, semplice, tetro. Era stato, tutto sommato, un funerale abbastanza affollato; non erano mancate struggenti note della banda musicale, il podestà, il maresciallo. Sembrava il ripetersi della stessa cerimonia che appena due mesi prima festeggiava il centesimo compleanno di Nonnu Efisi: mancano soltanto i dolci, il robusto cannonau e la vernaccia, che un vecchio compare non faceva mancare mai in quella casa.

La notizia della morte di nonnu Efisi destò un grande scalpore: era molto conosciuto, sia per la sua veneranda età sia per essere stato uno dei grandi "Massaius" del paese, ma anche perchè era un uomo tutto d'un pezzo, a volte testardo ed altre scorbutico. I terralbesi, in fondo, gli volevano bene e pochi mancarono ad accompagnarlo all'ultima dimora.

Nella sala, i famigliari si erano disposti in ordine di età, dal più anziano al più giovane. Antonio, nonostante non avesse compiuto ancora i vent'anni, era un ragazzo ben piazzato e maturo; sapeva il fatto suo quanto ai lavori in campagna e alla gestione della servitù. La morte del nonno lo rese triste: gli era molto affezionato e anche per lui rappresentava il vero capo della famiglia. Il sole faceva capolino ed arrossava timidamente le bianche nubi di una giornata fredda autunnale. Antonio attraversava i vetri, vedeva lo scenario del tramonto, che lo rendeva malinconico ma sereno, quasi rassegnato. Ad un tratto, quasi si risvegliasse dopo un sogno, si alzò dallo scanno, rendendosi conto di esserci stato seduto per parecchie ore. Cominciò a parlare con i parenti e con gli amici. L'argomento principale, naturalmente, era Nonnu Efisi. Antonio desiderava sgranchirsi le gambe ed evadere da tale argomento funesto. Vide in fondo alla sala Rosa figlia di Raimondo Mura amico di famiglia e proprietario terriero confinante con i suoi. Antonio, alla vista di Rosa arrossò, e non certo per timidezza. Ogni volta che la incontrava si emozionava e questo accadeva ormai da più di un anno. Quel giorno la vedeva più bella nel suo pallore, che contrastava col nero corvino dei suoi capelli ondeggianti e sciolti sulle spalle. Il cuore pulsava velocemente; si sentì imbarazzato ma contento di quella visione e se, non fosse stato per la triste circostanza, il suo impulso lo avrebbe portato ad avvicinarsi a Raimondo per poter scambiare qualche parola con Rosa con la scusa di parlare con lui. Antonio si trattenne ma

Raimondo, che aveva notato l'atteggiamento del ragazzo, capì. Quando tutti se ne furono andati, nella casa si sentiva un vuoto. Tzia Gramalina aveva preparato una minestra: mangiarono distratamente e gli occhi di Antonio caddero sul basso scanno vuoto, ove soleva sedersi l'amato nonno. Dopo alcuni giorni Pietro per Cagliari subito dopo aver con Balloi sistemato i problemi dell'eredità ed aver deciso di vendere la sua parte e cioè la metà di tutti i terreni ad Antonio, il quale si riprometteva di pagarglieli, piano piano alla fine di ogni annata agraria. Trascorsi alcuni giorni la vita riprese come prima, vennero le prime piogge e quindi il tempo dell'aratura e delle semine. Antonio era cambiato, era meno vivace, più pensieroso; nel suo cuore, ora l'aveva capito, era entrata prepotentemente Rosa. Questo pensiero costante lo tormentava e, in certi momenti, lo faceva soffrire. Ogni mattina quando all'alba, si recava al lavoro, guardava verso i campi di Raimondo ed inconsciamente sperava di vedere, tra gli sprazzi di nebbia, la figura di colei che ormai gli aveva preso il cuore ed anche la mente. Balloi si accorse che il figlio era diventato più serio. Pensò dapprima la causa fosse da imputare alla morte del nonno ma poi si rese conto che era senz'altro qualcosa di diverso a turbarlo. Una sera, dopo cena, decise di parlare ad Antonio. Gli chiese che problemi avesse; la risposta fu secca: niente. Poi un po' intimidito e un po' con la voglia di sfogarsi con qualcuno, il figlio rivelò il suo segreto. Balloi si stupì e stette zitto per qualche minuto, poi, quasi con orgoglio, disse che avrebbe pensato lui a parlare con Raimondo e di sistemare tutto. In fondo, in cuor suo, era contento della scelta: Raimondo era un proprietario terriero, un grande lavoratore ed aveva una vera esperienza nell'agricoltura; la figlia era una bella ragazza, seria e senz'altro destinata a diventare una brava padrona di casa. Alla prima occasione Balloi avvicinò e discusse con lui il problema. La risposta fu che pensare sopra, anche se, da parte sua, non c'era nessun ostacolo. Passò oltre un mese e Balloi decise di invitare Raimondo, la moglie e Rosa alla cena di Natale. Fu proprio in quell'occasione che si definì la questione si decise il fidanzamento dei due giovani per il primo sabato di febbraio. Antonio e Rosa furono evidentemente felici e si scambiarono uno sguardo ammiccante che esprimeva in pieno i loro profondi sentimenti. Dopo la cena andarono tutti alla messa di mezzanotte e, al termine, si salutarono nella pioggia, riproponendosi che si sarebbero incontrati al più presto per organizzare la cerimo-

nia. Fervevano i preparativi e le più indaffarate erano la madre di Antonio e quella di Rosa, intente a preparare i dolci e tutto quanto potesse servire per la festa. Il primo sabato di febbraio arrivò. Antonio era un po' teso e si preoccupò di avvertire ed invitare tutti i parenti più stretti e gli amici alla festa, che si doveva tenere nel tardo pomeriggio. Tra le case dei futuri fidanzati era un via vai di corbule, di dolci, vini, liquori e tutti si adoperavano affinché la festa riuscisse nel migliore dei modi. Così fu; subito dopo il tramonto Antonio e tutti i suoi invitati si avviarono verso la casa di Rosa. C'erano ad attenderlo Raimondo e la moglie e, dopo un breve rituale che si usava adempiere, Antonio col suo gruppo vennero invitati ad entrare per salutare la Rosa.

Tziu Antiogu in quel momento sparò gli "scuettus" come segno di festa e per far sapere a tutto il paese l'avvenuto fidanzamento. L'invito fu veramente eccezionale: ad ogni portata di dolci veniva abbinato il colore del rosolio, i vassoi erano ricoperti di pizzi preziosamente ricamati. Solo le persone più anziane preferivano il cannonau al rosolio. Furono offerte anche le zip-pole, dato che la settimana successiva era carnevale. Antonio e Rosa erano molto felici e pensarono che la prima tappa della loro vita era stata raggiunta. Al termine della serata, finita la festa, tutti si salutarono. Antonio e Rosa si sarebbero rivisti la domenica di carnevale per la prima pas-

seggiata insieme. Quel carnevale fu il primo che Antonio trascorse senza la compagnia dei suoi amici. Ricordava le mascherate ed il divertimento, ma tutto ciò non gli fu di nessun turbamento; anzi, era felice di poter uscire in piazza con la sua fidanzata e lo dimostrò la sera quando, altezzosamente, camminava a braccetto con Rosa. In piazza tante maschere gli si avvicinarono e Antonio era contento di sentirsi fare gli auguri o i complimenti per il suo fidanzamento. Fu una serata meravigliosa ed anche i fidanzati vennero coinvolti in un gran ballo, quando Giovanni intonò con la sua armonica a bocca un famoso ballo sardo. I coriandoli volavano intorno e la gente dimenticava i problemi quotidiani, pensando a divertirsi con tanta allegria. Antonio ormai era sereno; lavorava di gran lena e due volte la settimana si poteva incontrare con Rosa. Ma ciò non durò per molto tempo. Nei primi giorni di marzo gli arrivò la cartolina per il servizio militare. Di colpo, Antonio divenne triste, angosciato al solo pensiero di star lontano per tanto tempo dall'amata e dalla famiglia.

Giunse il giorno della partenza, e, nonostante tutte le raccomandazioni del padre, della madre e della stessa Rosa, a farsi forza, che tanto anche quello sarebbe passato, Antonio non seppe trattenere le lacrime che gli solcavano il viso, lente e continue.

Aldo Murgia



**UNA CONFEDERAZIONE AL SERVIZIO DELLE IMPRESE
ARTIGIANE E DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE
PER LA LORO CRESCITA E SVILUPPO**

CONFEDERAZIONE NAZIONALE dell'ARTIGIANATO
SEDE ZONALE DI TERRALBA - Viale Sardegna, 51 - Tel. 82196

*Servizi finanziari e bancari - Convenzioni con gli istituti di Credito
Finanziamenti e contributi*

Legge 40 - Legge 64 - Legge 28 - Artigiancassa - Leasing

*Servizi contabili e amministrativi, consulenza del lavoro, fiscale e tributaria,
contabilità generale, IVA e redazione bilanci*

Tutela sociale, assistenziale e previdenziale

L'Ufficio Zonale è aperto tutti i giorni dalle ore 15,30 alle 18,30

COSÌ SI DIVERTIVANO I BUONTEMPONI NEL CARNEVALE DEL PASSATO



CARNEVALE 1961

Foto: S. PIRAS

Anche in tempi addietro, il carnevale nella nostra cittadina lo si aspettava con una certa impazienza perché rappresentava l'unica occasione per evadere dalla monotonia che la vita offriva. Già da tempo prima fervevano i preparativi di gruppi di persone "struscianti" (scherzose) che, a dire la verità, a Terralba non mancavano proprio. In particolar modo vengono ricordate le mascherate della combriola di Peppi Toccu, Mario Putzolu, Erminio Porcella, Everardo Usai, e tanti altri. Alla manifestazione carnevalesca non partecipavano i sontuosi carri allegorici che sfilano oggi ma ci si truccava soltanto la faccia, si scambiavano gli abiti in modo da non essere facilmente riconosciuti, in tanti avevano l'organetto per accompagnare i canti a "muttetus". Non mancava mai sa croccoriga de su binettu, né le caramelle da distribuire ai bambini e poi in strada o nelle case a chiedere "sa zippuledda". Tra le tante vicende accadute in quei giorni di festa

si racconta di una certa Pietrina Pani che aveva un gran terrore delle tartarughe. La donna incappò in un gruppo mascherato con in braccio un bambino in fasce fatto di pezze e con il sesso molto evidenziato da un bel pezzo di salciccia. La donna, improvvisamente si fece trasportare dallo spirito carnevalesco e morsicò sa "pillonu de su pippiu", mentre un gruppo cantava, un muttetu, "in sa cattedrali de Roma"

*In sa cattedrali de Roma
affestanta a santu miabi
in sa cattedrali de Roma
bistiri e cappiabi
d'ad'a dai sa nonna
affestanta a santu miabi
d'ad'a fai sa nonna
bistiri e capiabi.*

E subito qualcuno aggiunse: "aspettidi ca bidì ita d'ad'arregalau sa nonna (la madrina)"; e dalla terra tirò fuori una grossa tartaruga. La povera zia Pietrina si prese un tale spavento che scappò di corsa verso casa e dalla paura sprangò la porta. A farne solita-

mente le spese dei buontemponi di carnevale era anche zia Rita Lai, titolare di una bottega di frutta e verdura situata dove ora sorge il palazzo municipale in Via Baccelli. Nel periodo di carnevale il negozietto della simpatica zia Rita veniva immancabilmente devastato da un altro gruppo mascherato che con una decina di cavalli si esibiva nello spazio antistante la rivendita suscitando l'ilarità dei presenti. Puntualmente però, alla fine del carnevale, zia Rita veniva risarcita di tutti i danni. A differenza di quanto accade oggi, tanti anni fa non si usavano i coriandoli (non erano stati ancora inventati) e gli scherzi si facevano lanciando farina. E immaginatevi come finivano i malcapitati che si vedevano arrivare addosso i sacchi della polvere bianca.

Questo in sintesi, il modo di festeggiare "su mattisi de coa" di tanti anni fa a Terralba: una festa semplice ma divertentissima che viene ricordata con tanta nostalgia da tutti gli anziani.

Livio Lixi

L'VaPELL

laboratorio specializzato per la pulitura di:
MONTONI SHEARLING - RENNA
MONTONI NAPPATI - PELLICCE
PULITURA E TINTURA PELLI LISCE

Via Azuni, 21 - ☎ 0783/81271 - TERRALBA

elene

CENTRO DI PULITURA A SECCO
ANTISETTICO

procedimento di lavaggio:

Ⓢ elene/2 + MOVIN DC® Bayer



*grande
entusiasmante
inimitabile*

*stà per iniziare
il magico*



CARNEVALE TERRALBESE '91

IX EDIZIONE "SU MATTISI DE COA"

SFILATE CARRI ALLEGORICI E GRUPPI MASCHERATI
giostra equestre, musica e teatro
DAL 9 AL 17 FEBBRAIO



Foto: P. PIERI

ASSOCIAZIONE
TURISTICA
PRO LOCO

CARNEVALE TERRALBESE '91

ASSOCIAZIONE
TURISTICA
PRO LOCO

Programma delle manifestazioni

SABATO 9 FEBBRAIO

ore 18,00: Al teatro di Piazza Marconi la compagnia teatrale terralbesa presenta la commedia: "Ma castia una beffa" di Tonio Dei. Regia di Carla Putzolu.

DOMENICA 10 FEBBRAIO

ore 15,15: Sfilata partenza carri allegorici da Via Marceddì.
ore 18,00: Zippolata e distribuzione vino locale.

LUNEDÌ 11 FEBBRAIO

ore 18,30: Incontro internazionale con gli studenti di intercultura presso la discoteca Charlye 2000.
ore 22,00: Serata danzante al Charlye 2000 organizzata da Intercultura.

MARTEDÌ 12 FEBBRAIO

ore 15,15: Sfilata partenza carri allegorici da Via Marceddì con la partecipazione della banda "G.Verdi" ed i Tamburini di Oristano.
ore 18,30: Distribuzione **pesci** di Marceddì e **vino** locale.
ore 19,30: **Premiazioni.**
ore 20,30: **Rogo** di "Su re imbriagoi".

DOMENICA 17 FEBBRAIO

ore 16,00: **Pentolaccia equestre** con la partecipazione dei Tamburini di Oristano.

Sul palco centrale, in Piazza Marconi,
animazione e musica non stop

IX edizione "Su mattisi de coa"**PREMI**

Primo class.	£ 1.200.000
Secondo	£ 900.000
Terzo	£ 700.000
Quarto	£ 600.000
Quinto	£ 500.000
Sesto	£ 400.000
Settimo	£ 300.000
Ottavo	£ 200.000
Nono	£ 200.000
Decimo	£ 200.000
Dall'11 in poi	£ 100.000

GIURIA

Votazione popolare con 150 schede che verranno distribuite fra il pubblico nel pomeriggio di martedì.

**SI PUÒ VOTARE
DA 1 A 10**

In caso di ex aequo si procederà con il sorteggio.

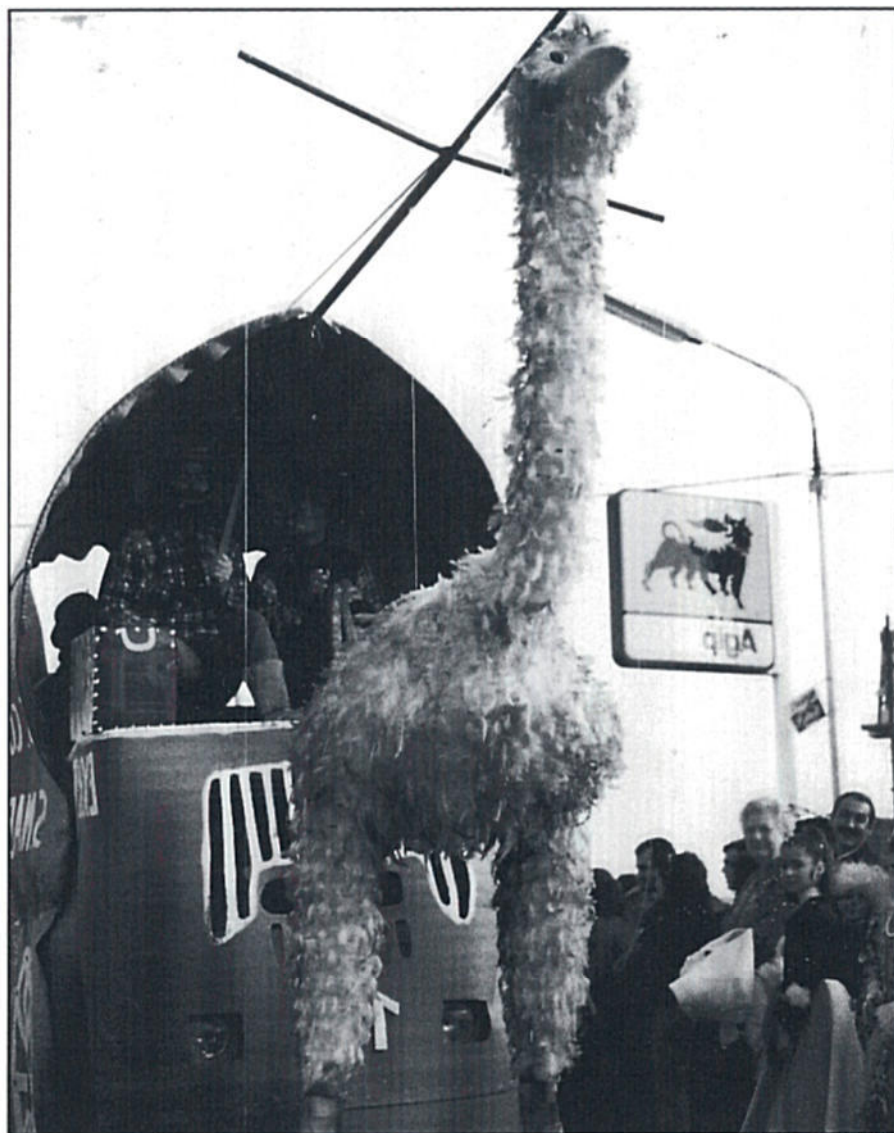


Foto: P. PIERI

Non solo moda

TO MARKET s.n.c.

abbigliamento:

uomo - donna - bambino

VIA SANTA SUINA - TERRALBA

IL PERCORSO DELLE SFILATE

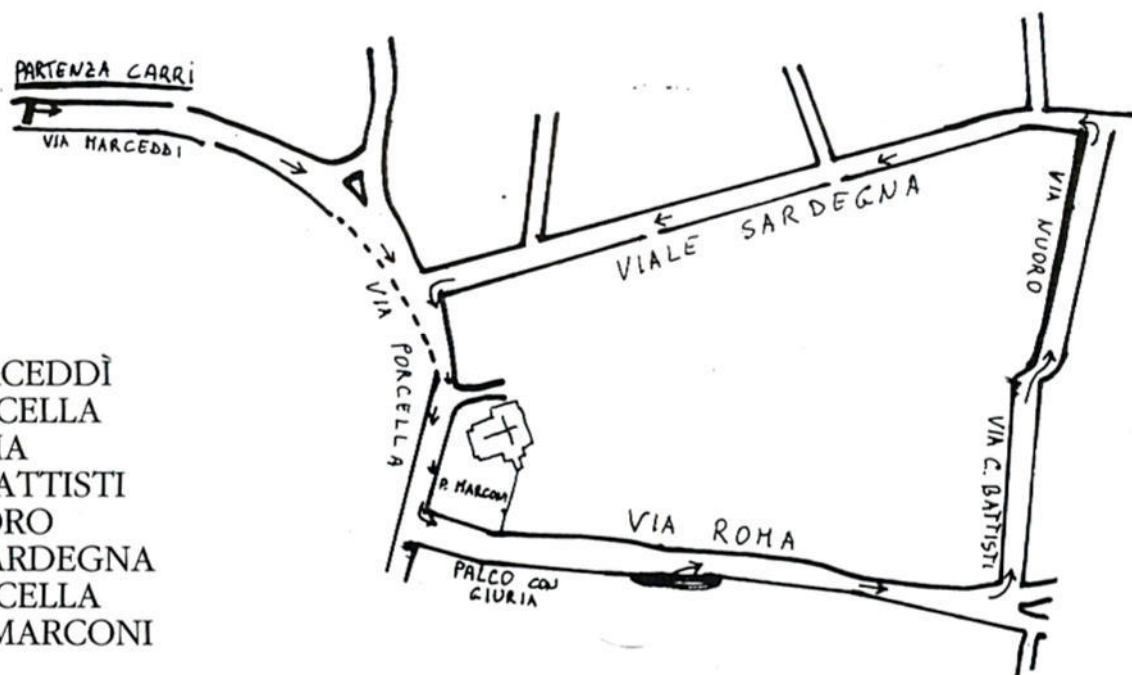


Foto: P. PIERI

BOUTIQUE *Mac Mary*
abbigliamento uomo - donna

LEWIS - GENERAL STORE - VIRTUS PALESTRE - LE FULL - VIA AZUNI, 18 - TERRALBA

**ALBO
D'ORO
CARNEVALE
TERRALBESE**

1984
Gruppo promotore
"I pupazzi"

1985
Gruppo I PAZZI
"Il matrimonio"

1986
Gruppo DIVINO
"Cavallo divino"

1987
Gruppo 45
"I brasiliani"
Gruppo I PAZZI
"Safari pazzo"

1988
Gruppo 45
"España"

1989
Gruppo DIVINO
"La Divina
Commedia"

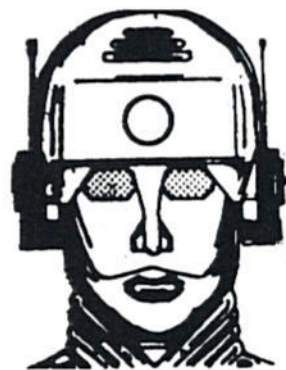
1990
Gruppo DIVINO
"King Kong"



Foto: S. PINNA



radio
tele
studio
2000



24 ore su 24 in diretta
di musica, informazioni,
sport, cronaca, giochi
tutti i giorni

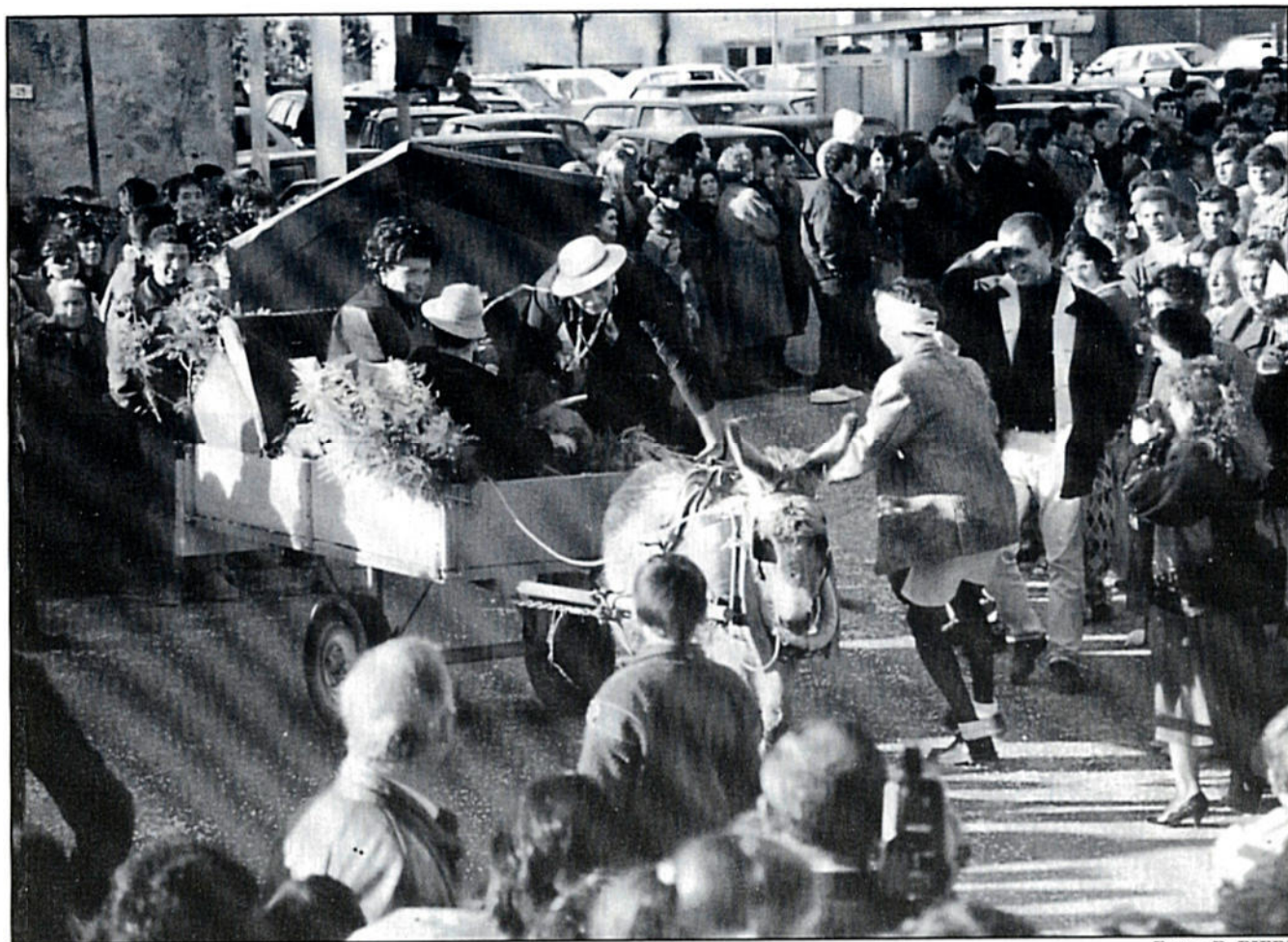


Foto: P. PIERI



TERRALBA: PENTOLACCIA A CAVALLO 1990. UN CLOWN IN SELLA A "NEPPA" TENTA DI COLPIRE LA PENTOLA

L'Associazione Ippica Terralbese organizza in collaborazione dell'Amministrazione comunale di Terralba, della Pro Loco e del Comitato permanente Carnevale 91, la II edizione della "Pentolaccia a cavallo" per il pomeriggio del 17 febbraio 1991 a conclusione de "Su Mattisi de coa" il bellissimo carnevale terralbese. La manifestazione passata ha avuto un grande successo e la partecipazione di circa 20 cavalieri in maschera tra cui 6 ragazzi. Quest'anno ci sarà una partecipazione più numerosa, infatti hanno già dato l'adesione alla manifestazione numerosi "sarti-glianti" che contribuiscono con la loro abilità a cavallo a rendere più spettacolare la manifestazione.

Prima delle discese alla pentola i cavalieri accompagnati dal gruppo di tamburini e trombettieri sfilano in corteo nelle strade del centro storico di Terralba.



IL TROFEO DEL CARNEVALE TERRALBESE è stato definitivamente assegnato al "Gruppo Divino" per effetto delle vittorie nel 1986/89/90. Da questa edizione verrà messo in palio un nuovo trofeo.

obiettivo su: i cinquantenni



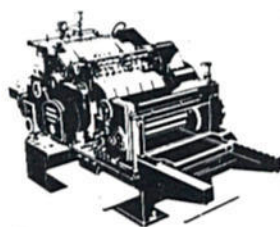
Foto: A. DERIU

Tutti i nati nel 1940 si sono incontrati per festeggiare il mezzo secolo di vita dando vita ad una riuscitissima festa alla quale hanno partecipato ben 210 persone fra cinquantenni e familiari. I promotori dell'iniziativa sono stati: Gesuino Carta, Lucio Orrù, Aldo Serra, Giancarlo Pani, Angelino Fanari e Virgilio Orrù. Questo l'elenco dei cinquantenni presenti nella foto ricordo: Nicola D'Amico, Pusceddu Mario, Murgia Ireneo, Peddis Benito, Melis Mariuccia, Abis Lucina, Lixi Livio, Melis Antonia, Piras Marisa, Atzori Luigi, Melis Gesuino, Pilloni Marisa, Frau Giovanni, Arghirru Salvatore, Meloni Vincenzo, Floris Caterina, Soru Gesuino, Ledda Gesuino, Vargiu Attilio, Podda Rodolfo, Spanu Luigi, Loi Onorato, Espis Giovanni, Deriu Silvana, Angius Mafaldo, Bellu Salvatore, Giana Teresa, Lucio Orrù, Carta Gesuino, Pani Giancarlo, Fanari Angelo, Serra Aldo, Diana Noemi, Ranieri Umberto, Melis Franco, Serra Orlando, Pau Nello, Loi Pietro, Corrias Bruna, Soru Bruno, Colombu M. Bonaria, Podda Giorgio, Sanna Ignazio, Pala Pietro, Serra Giancarlo, Graziella Manca, Garau Gesuina, Allegri Maria, Congia Salvatore, Arriu Leida, Pala Graziano, Vittoria Pusceddu, Zaccheddu Rosaria, Loi Antonio, Serra Luciano, Ausilia Marcias, Scarpa Velia Maria, Garau Angelo, Spanu Antonietta, Aurora Mura, Teresa Bellu, Bachisio Del Rio, Nuscis Augusta, Vaccargiu Renato, Sandra Carta.

**Charlie's
Bar**

**UN GRANDE BAR
NEL CUORE DI TERRALBA**

PIAZZA MARCONI



**TIPOGRAFIA
ROMA**
di Antonio Bandinu

tutti i tipi di stampati
bolle accompagnamento e ricevute fiscali
manifesti di ogni tipo a più colori
biglietti visita - carta intestata
timbri in gomma
TIMBRI CONSEGNA 48 ORE

Viale Sardegna **TERRALBA**
☎ 0783/81874



- CALCESTRUZZI
- MANUFATTI IN CEMENTO
- MATERIALI EDILI

di **Podda Giovanni P. & Luciano** snc
Sede amministrativa: Via Nazionale, 74
Tel. 0783/81860 - 81434
09098 TERRALBA (Or)

podda



podda CALCESTRUZZI s.r.l.
CALCESTRUZZO PRECONFEZIONATO

SEDE AMMINISTRATIVA: Via Nazionale, 74 - ☎ (0783) 83855 - 81860
STABILIMENTO: Località Tanca Marchesa - 09098 TERRALBA (Or)

CARNEVALE '91 TERRALBESE

IX edizione "Su Mattisi de Coa"

SFILATE CARRI ALLEGORICI
E GRUPPI MASCHERATI

GIOSTRA EQUESTRE
MUSICA E TEATRO

dal 9 al 17 febbraio

